TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. **J_MSS_0120**

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

M.sso

Maurizio
Tragedia

120

Foppi

Fra Ciro di Pers poeta morto nel 1662. Mo[illegible] nel 1663 addì 17 aprile = Luigi di Varmo

aveva principiata una tragedia intitolata Maurizio.

120 - *Tragedia* adesp. intitolata forse « Maurizio Imperator d'Oriente » che n'è il protagonista. Fra' Ciro di Pers poeta, morto nel 1662 — nota Ant. Joppi — aveva principiata una tragedia intitolata « Maurizio ». Una nota la dice rappresentata nel 1783 e riuscita un po' troppo lunga per la recitazione de' suoi cinque atti. Ha lo stile altisonante e declamatorio delle tragedie, ma non trascurata la forma.

Un vol. in-8° rileg. in pergam.; scrittura del sec. XVIII assomigliante al carattere del Diario Caimo. Codice composto da 118 carte scritte sul solo verso.

Si abbrevii perchè è riuscita troppo lunga recitandola nel 1783

Maurizio — Imperator d'Oriente

Teodoro }
Giustino } Suoi Figli

Filippo — Cognato di Maurizio

Germano — Suocero di Teodoro

Prisco — Confidente di Maurizio, ed Aio di Giustino

Eraclio — Figlio di Prisco

Foca Usurpator dell'Impero.

Alcimo uno de Generali dell'Armata suo Confidente

Rabilla Altro Generale del suo Partito

Zonara Capⁿ. della Guardia di Maurizio

— — — — —

R. S. Si potrebbe moderare l'eroismo d'Eraclio e torre a Maurizio il pregio improporzionato di Profetizare.

120

Atto Primo

Maurizio, Zonara, Ariba, Soldati.

Mau= Zonara chiama Prisco; e senza indugio.
Ariba, fà che venga a me Filippo,
Ma solo, e senza guardie.

Scena Seconda

Maurizio solo.

Il fatal giorno
Se giunto è omai, che giusto il Ciel prevenne
Alla mia pena, se l'ultrice destra
Di dio sdegnato ad altra man destina
Questo mio scettro, ne frapporre indugi
Al dovuto castigo io non intendo,
Ne sostenere il vacillante soglio
Non so, ne bramo. Il fulmine tremendo
Scaglisi pur su questo capo indegno:
Chi largo a me diede e vita, e impero,
Tolgami e impero, e vita in un sol colpo.
Ma che offra inerme alle nemiche spade

12

Il petto, ei non comanda: onde gli è giunto;
Che se pur lice ogni nemica turma
Si scampa, e si delude: e se non lice,
Allo stral feritor pronti, e sommessi,
Com'è dover, nudo offriamo il petto.

Scena Terza
Maurizio, e Prisco.

Mau: Di trionfi, per anni, e del mio Impero
In ogni terra col favor del Cielo
Diffuso, e dilatato, io ben l'udij;
Prisco, per anni ragionar con meco.
Or le fiere minaccie, e le fatali
Vicende intendi, che a me il Ciel fà chiare.
L'Imperial diadema a questa fronte
Fia tolto in brieve.

Prisco – O Ciel, che ascolto! adunque
Maurizio teme. Egli temer non mano
Che alto signor de la novella Roma,
Ei, che d'un mondo, e all'altro impon le leggi
Dall'uno, a l'altro avolito, e Re possente,

Egli in somma di fiere estranie genti
Nelle battaglie domator mai sempre
Teme i civili, e popolar tumulti.
Tant'è: si è pur palese, e chiaro,
Sire come è non malagevol cosa
Il rintuzzar di sollevata plebe
L'orgoglio, e l'ire. Ella t'ignudo ferro
Dall'ampia stringea: appena a lei
A lei armata ti mostrasti inerme
Che al balenar del maestoso ciglio
Tosto acquetossi: appena poi Germano
Dal pubblico furore in un sicuro
Vide tratto in catene, e in carcer chiuso,
Tosto depose la ferocia, e l'armi.
Tib— Sì, ma ben tosto via più avversi a noi
Risorgon gli odj, che il timor raffrena.
Che tanto più danno temersi, quanto
Son più repressi: Ma comunque sieno
Formidabili, e gravi, ho un core in petto,
Che sprezzarli potria, se la celeste

A 1

Ma dal mio delitto chi troppo accusa
Temer non mi fa cuore.

Filip— E qual tua colpa
Giuste a tuo danno armar di sdegno il Cielo,
Signor, se giusto, e pio sono per uno
I tuoi Nemici a contenerti astretti?

Mau— Ah lascia Amico, titoli sì belli,
Che a un reo, qual io mi son, non si contanno.
Empio, e crudel chiama Maurizio, il quale
Mille, e mille da suoi vite infelici,
Mentre di servitude a prezzo vite
Paga di vincitore, empio crudele
Volle, che il ferro ostil le si mietere.

Pri— Deh lascia omai di rammentare, o Sire,
Un delitto da te pianto sì a lungo.
Ogni macchia le lagrime, che hai sparse
Certo appien ne lavaro.

Mau— Ah che col pianto
Male il sangue si lava: e Dio non suole

A 1

Doni sì facil perdon de' falli loro
Ai Monarchi malvagi. Ah che altrettanto
Più grave fia dal mio fallir la pena
Quanto più in alto il Ciel locommi. Il Mondo
Da noi Monarchi via più apprender debbe,
Come severo, e inesorabil sempre
L'opre perverse Iddio odii, e punisca.

Pri. – Ma, nè le tante tue vittorie, o Sire,
Nè la sì bella, e generosa Prole,
Che a tua speme, e sostegno il Ciel ti diede,
Non son già indizio d'irritato Nume.
Certo non usa chi punire intende
Agli antichi trionfi aggiugner sempre
Nuove palme, e trofei.

Man. – Per questo appunto,
Perchè fin ora favorevol tanto
Mi fu la sorte, via più temo. Il Cielo
Quando perdonar vuol, non ha in costume
Di colmar di felici, e lieti eventi

6 Chi non ti merità; senza che a sdegno
Il ciel t'avesse, non fu mai felice
Un uom malvaggio: ma già l'ora è giunta,
In cui tutti i suoi doni, ~~[illegible]~~ onde fin ora
Troppo benigno, e largo Iddio colmommi,
Mi rapisca, e mi tolga.

Prisco — O Dio, che giova
Tanto affannarti con sì vani augurj?

Arsa — Oh non son vani no, Prisco, non sono
Fallaci questi augurj. Io stesso vidi
Vidi fra notte buja, mentre appena
Lasso avea chiusi gli occhi a leggier sonno,
Vidi squallide in volto, ed affannose
Le triste schiere de' soldati miei
Fremiti intorno al letto, e le catene
Scuoter sonoramente, e le ferite
Membra mostrando, onde sì largo sangue
Sparsero un giorno: in miserabil atto
Tacitamente a Dio chieder vendetta.

AJ

Vidi quest'anno il sacro Diadema
Tolto alla mia, cingere altrui la fronte;
Vidi col ferro in man, farmisi addosso
I manigoldi. Lordo uscire il sangue
Dal collo aperto, e al fin con tre ferite,
Ahi quanto acerbe! di morir mi parve
Non una ~~volta~~ sola no, ma ben tre volte.
Pri= Questi neri fantasmi, i quai sovente
Opra son di maligno atro vapore,
O di timor diurno, a tutti è noto,
Come di timor vani empier son usi
Le umane menti, e come rado avviene
Che sogliano predir altro che il falso.
Ma pur, perchè guardie non v'ebbe mai,
Che a custodir la sacra augusta vita
De' Monarchi soverchie, o inutil fosse,
Quando è prudenza il sospettar, per questo
Quanto la scorsa notte, ed inquieta
Di sinistro, ed orrendo a te predisse,
Tosto con senno prevenir si debbe.
In sua prigion fra lacci, e ferri avvinto

12

E' sta Germano: dunque tu pon mente,
Che non nel sciolga alcuno.

Scena Quarta

Maurizio, Teodoro, Prisco

Teod: Amato Padre,
Eccomi un'altra volta a piedi tuoi
Supplichevole, e afflitto. Al carcer tolto
Il Suocero mi rendi: Ah il buon Germano,
Sì, omai mi rendi.

Prisco — Ah non volere
Ah non volere, o Prence, a un Traditore
Sciogliere i lacci, onde a ragion va avvinto.
Non sia, ch'all'infedel Suocero ingiusto
Si posponga da te la Patria, e 'l Padre.

Teo- Di così indegni, ed oltraggiosi nomi
Lascia d'aggravar, Prisco, un'Innocente.
Quel, ch'io mi deggia ed a la Patria, e al Padre
Non m'è noto abbastanza: ma non meno,
Qual di Germano sia la Fè, m'è chiaro.

Prisco = Sì, sì, la Fè di lui, che iniquamente
Giustino Figlio osò chiamare al Trono.

Nº I

9 Teod. = Ma tal Figlio, cui mano ignota, e forse
Al tuo nemica scrisse: Ma a che mai
A tua difesa io parlo, se per lui
Parlano i fatti, onde più volte offerto
Lo scettro ei rifiutò? Ma perchè taci,
Perchè sospiri, o Padre? E non ti movi?
Mau. = Il tuo piacer si faccia.
Prisc. = Ah Sire, avverti.....
Mau. = Olà Soldati, s'ubbidisca al Figlio.
Teod. = La mia non men, che del Suocero eterna
La fede, o Padre, io ti prometto, e giuro.

Scena Quinta

Maurizio, e Prisco.

Pris. - Signor, che deggio io dirmi? Il Ciel t'avvisa,
Che dall'insidie ti guardi, e andar tu lasci
Libero, e ricolto chi può col tradirti?
Dunque, o intrepido i tuoi sogni deridi;
O pur cauto ti guardi.
Mau. - E guarderommi.
Io temi di Tormano, e pur non lui

Ma sol Filippo io temo d'oggi.

Pri = E quale

Di verità in lui segno scopristi?

Mau = Ecco l'ha scoperto il regno mio. Colui,
Che dalla mia corona il Capo ardito,
Non veggente, si cinse, aperto in fronte
Carattere mostrava a' rei funesto
Di nere tinte orribilmente impresso.
Io prima inorridij: poscia de' Grandi
Con sollecita cura i nomi tutti
Cercai per rinvenir l'infame segno;
Filippo sovviemmi: Ei sol fra gli altri
Tal nome il porta, e 'l fiero presagio avvera.

Prin = Od io m'inganno, o qui certo v'ha errore.
Io conosco Filippo

Mau = Esamina intanto
Del Popol gli affetti; e cerca, o speri,
o tema, scopri, e il tutto a me rapporta

Scena Sesta

Maurizio, Filippo, Guida – Soldati

[illegible]

12

Mau- Vieni, o Filippo.... (bene!) A pien tuo grado
Sono disposte ancor le trame inique
Del tradimento ordito? Il tempo, e l'ora,
E i ministri, e i compagni a la grand'opra
Son ben ancor prescelti, e pronti appieno?

Fili- Qual tradimento mai, Cesare invitto
Or tu mi apponi?

Maur- Dunque se' innocente?

Fili- Ben chi reo sembra al suo signor, non puote
Essere senza colpa: ma se appieno
Non mi dei dire, il fallo mio, ti giuro,
Che indovinar nol so, non che ridirlo.

Mau: Non sai? dirò, tu qual, che tutta ria
Volgesti in cor per giungere al soglio?
E per rapirmi a un tempo e scettro, e vita?
Ah che taci, tremi, e impallidisci?
Troppo Maurizio adunque a la tua brama
Tragge in lungo i suoi giorni ah! sì, che sin'ora
A la Patria, ed al Mondo, ed a te pure

12

francamente, a te amor sacrò la vita?
Non m'avvegg'io, che a te palpita in seno
l'alma confusa, e che l'orrendo eccesso
Di confessar la lingua, empio, paventa?
Ma indarno ella si tace, che abbastanza
Col suo silenzio ti convince reo.
Spesso non preveduto alto stupore
Mutolo rende l'Innocente ancora.
Ha il silenzio, e 'l pallor è indizio solo
D'alma malvaggia. Chi d'udire abborre
Nell'opre scellerate, assai non suole
O ~~[illegible]~~ ravoso, o di parole scarso.
Che chi la mano a gran delitti ha pronta,
Pronta a negarli ai non ha men la lingua.
Taccio innocente, e sbigottito, e tremo
All'accusarmi oppresso accuso orrendo,
Che di pensar nè pur mi cadde in mente.
Pur se parlar si deggia, io volentieri
Lascierò, che in mia vece i miei costumi,

E il costante tenor dell'opre mie
Destino a mio vantaggio. A te già il soglio
Ai te congiunto, la virtude amica,
L'militare impiego e'l merto sempre
Di tue vittorie, allor ch'eguale impero
Il tuo Predecessor avea su noi.
Servo a te parcia, e suddito divenni;
Poiché l'assunse tua virtude al Trono.
La prima fe' mantenni a te mio Prence,
Tu a me suddito tuo l'antico amore.
Questa mia destra da te armata in guerra
Scagliò più volte contro i Persi alteri
Folgori incenditor di loro schiere.
Tutti gli Allori, che col ferro ignudo
Mietuti avea nelle lor terre, tutti
Al mio ritorno per mia man vedesti
Di nuovi fregi ornarti il capo augusto.
E tu puoi sospettar, che aprirmi io possi
Con sì enorme, nefando, empio delitto
La strada al soglio? In un momento mai.

Fil. Nessun v'è altri, che giungesse al sommo
Sicome il figlio, con i gradi suoi
12 Ha pur con la colpa.

Mau= E tutti a un tempo
La iniqua voglia di regnar gli vanza.

Fil. Quel Dio, che d'ogni cor mira gli arcani,
Di mia innocenza in testimonio io chiamo.

Mau= Lascia di nominar Dio così grande:
Chi al suo Prence la fè rompe spergiuro
O Dio non crede, o almen di lui si ride.

Fil= Ma se indizio non v'ha, che chiaro, e certo
Sia la tua accusa, almen, Signore, dimmi,
Qual testimonio a te provi il delitto.

Mau: Io ne son testimonio, e 'l Cielo istesso
Ne è giudice, o fellone.

Fil: O Dio può mai
Esser fellone, o scellerato alcuno,
Senza che il fallo suo noto gli sia?

Scena Settima.

Maurizio, Filippo, e Prisco.

Pri. = 15 Tutto è terror, tutto è in rivolta, o Sire:
12 Più grande sorge, e più si fa palese
De' congiurati l'ardimento insano.
Uniti a' Soldati furibondi impugnano
Il . . . l'armi, ed infedel già spiega
Contra il Principe suo guerriere insegne.
Tesa ognun segue, Tesa è solo il Duce....
Fau. = Come con queste infausto orribil nome
Nome barbaro tanto, e non più udito
Mi ferisce l'orecchio? E chi è costui?
Pri. = Tesa ei s'appella.
Fau. = Basta, o Prisco, basta;
Tal nome scopiano a' sogni miei risponde.
Io da me a torto in pria creduto vero,
E del Filippo, deh al mio error perdona.
Fili. = O Ciel, che ascolto mai: A me perdono
Un Sovran dimanda: Ah che a lui spetta
Il darlo sol, non già chiederne altrui.
Fau. = Poiche i Sovrani ancor ponno errar anch'essi,
giust'è, che di perdon chieggan pur'essi

16 Quei, cui con van sospetti offeso han troppo.
Non già delitto alcun, ma il nome solo,
E del nome innocente, e simil troppo
Al nome impuro del ribelle infame
Tali ti fe' creder rei. Ma appien l'autore
Fia col nome suo empio esecrando.
Ei falso è il traditor, egli il Ribelle.

Fili= Fia ribelle: l'alma sì impura, e vile
Quel, che per anni fu l'ultima schiera
De' soldati gregari ora confuso,
~~Ben codardo non meno, e di tumulti amante,~~
~~Ma reso Ben risoluto non meno, e di tumulti amante~~
Ben risoluto, e di tumulti amante,
Ma codardo non meno, e imbelle spirito.
Lasciami, o Sire, e fra poco vedrai
Costui vinto, e legato a' piedi tuoi.

Trau= I congiurati a me solo s'aspetta
L'inseguir tutto, a me, cui miran, tutto.

Rig ~~Fili~~= Ah no, Cesare, a te non si conviene,
Se non sei cinto di fedeli schiere
Il mostrarti alla plebe, or che l'accende

17 Furore insano, e delle Truppe il resto
L'incoraggisce, e sfida. Ma ben talora,
Sebben nuda, ed inerme, e da se sola
La Maestà gran forza; e pur sovente,
Se non è armata non s'onora, e teme.

Mau= E io morrò non vendicato? E i miei
Figli potrò lasciare in preda a morte?

Fili= A' tuoi Figli provvedi; che tal cura
Ben si conviene a un Padre: ed a me lascia
Di tua salute il procurar lo scampo.

Mau= Vanne dunque, o Fedel, e insiem raguna
Quanti la Fè l'amor ritien pur ancor
Al lor Prence devote invitte schiere
Se pur ancor ve n'ha: Che poscia avvisa,
Poiche disposte all'onorata impresa,
Che avrai, mente... Tu Prisco i miei Figli
Guidami tosto innanzi. e sia tua cura
Il salvarli, se pur l'ha in grado il Cielo.

Scena Ottava
Maurizio Solo

Dime qual nuovo sconosciuto, e fiero
Timor m'assale, e l'Alma mi tormenta!
Ah che temi mio Cor? Sia lenta, e tarda
De tuoi falli l'ultrice eterna mano
Più ti sembrava, ed or quasi t'accosti
Qual tempo presente? Ah te lontana ancora
Temeva la pena, ed or che vien, t'affanna.
Ma ben del tuo fallir pena condegna
Egli è tanto affanno; sì, tua prima pena
Fia sopra tutto il paventar la pena.
Ora incontro ti vien: dunque a lei pronti
Il regno, e vita offriam, poiche de' Figli
Compiuto avrem quanto l'amor comanda.

Scena Nona

Maurizio, Teodoro, Giustino, Prisco

Mau- Venite, o Figli. Quale al Padre vostro
Turbo, e procella già s'addensi intorno;
Benche io taccia, il fulgor dell'armi
A voi fa chiaro. Di cercar lasciate
Le cagion prime del funesto evento

49 Che di vedirti non ~~ti~~ ho tempo, e dove.
Tra voi tu lontane estranie Terre
Vi disponete a ricercar lo scampo.
Questa sia vostra cura.

Ein: Amato Padre!

Man: Dunque fuggite.

Teod: Che fuggiam comandi?

Ein: Ma in qual paese fuggiremo o Padre!

Man: Prima andaranne in Tracia, e lei vietro
Il mostrerà.

Teod: Ben è fugar, Nemici,
Padre, il tuo esempio m'insegnò più volte,
Ma a fuggir non mai.

Man: Ben, ciò comando
Or lo t'insegna.

Teod: Ma ubbidir non posso,
Su ciò pur dal tuo esempio io non imparo.
Empio sarei, sn pergiuttaro, e vile
Mentre il Monarca mio, mentre mio Padre
Va incontro a morte, io pur suddito, e Figlio
Mi stessi occulto, e solo a me pensassi.

120 Il Figlio al Padre, a chi suddito nacque
Al suo Monarca deve prestar soccorso;
Ora fia d'uopo dar la vita, e 'l sangue
Ora al Regnante, ed insieme al Padre mio
Qual deggio, oltre soccorso, e sangue, e vita.
Tanto ogni Legge mi prescrive, e tanto
Tenuto di far — Parte —

Prisco = Principe...

Mau= Omai nessuno
Non m'ubbidisce. O Dio! Già più non sono
Nè Cesare, nè Padre.

Scena Decima.

Maurizio, Giustino, Prisco

Mau= Altro non resta
Prisco, se non che con secreta fuga
Metta in salvo Giustino.

Giu= Amato Padre
Ciò mi comanda, che compagno al Trono
Ti sieguì ognora, e da te mai non parta.

Mau= Tanto non soffre la tua etade, o Figlio

Al Ciro= Ma bene il soffre, anzi il comanda Amore.

Man= Come giovar mi puoi?

Ciro= Posso morire.

Man= Troppo è, che contro il mio volere a morte
Il Fratello s'arrischi. E se tu ancora
Muori con lui, qual più speme m'avvanza.

Ciro= E se tu muori, o Padre, a che giovarmi
il viver nostro?

Man= Viver tu dei
Alla Corte, ch'il Ciel a te prescrive,
Ha comandare, o ad ubbidir ti senti:
Memoria vivi di Mauregio, e in lui
Solo il Padre ricorda, e come Padre
Solo tu l'ama: a me fia caro, e accetto,
Che oggimai oblii, che sono agli altri.
Ma se farassi al tuo pensier presente
Cesar nel Padre, e gli infortunj acerbi
Risguardai d'amendue, guardati, o Figlio
Che tu non menti mai sventura eguale.
Altro core, qualor d'uopo gli fia
Prima t'insegnerà. Prima oramai

[illegible]

Pri: Guidalo altrove: se quì il Padre è morto;
A lui sij un altro Padre. A te poi seppi
Il diedi affin, che co la saggia voce
Degno di me, degno di te il formassi.
Or perchè il salvi tal consegno, e affido.

Pri: E di sì amata, e prezioso pegno
Sarò custode il più geloso, e fido.
Figlio non avrò mai di lui più caro.

Mau: Giustino, ascinga il pianto: il guardo a Prisco
Volgi, e quel Padre ubbidisci, e onora.

Scena Undecima

Maurizio, Giustino, Prisco, Zonara.

Zon: Sire, il tumulto ognor si fa maggiore,
E'l periglio più cresce: i Grandi tutti
Chieggono lor Duce.

Mau: Il tempo, o Prisco,
Mi chiama altrove: per occulto calle
Via presto fuggi; e tu Giustino il segui.

Giu: Ah Padre, ah lascia, che in questo estremo

p3 In altra volta ti rincontri: ah soffri,
Ch'io mi stia teco: tu combatterai
Colla mano i ribelli, ed io col pianto.
Madre. No, figlio, no: dammi un amplesso, e fuggi.

c. 4 Scena prima.

Atto Secondo

Foca, Germano, Soldati.

Germ.= Nessun non v'abbia, che a' contrar mi vieti
In queste stanze, onde fui pria scacciato.
Entra pur Foca: e' Figlio, e ~~…~~ Reggia insieme
Cesare tutto abbandonò fuggendo.

Foca – ~~Per~~ Ad impedir qualunque insidia, o assalto
Gli aditi da le strade, che al Palazzo
Mettan da varie parti, attenta osservi
Triplice, e densa guardia.

Germ.= Mira, o Foca,
Quest'ampia reggia: alla ben'or ne mira
Arbitri, e signor suoi: ma prima, o accorta
Vergogna; prima alla prigion mi guide.
Poiche da ignota man scritta, e trasmessa
Fellon creder mi fe' quella, che il foglio
L'altra mi offriva.

Foca= Ecco l'autor, la mano,
Che la vergò, e trasmise.

Germ.= E questa dunque
Questa è la man, che a suo piacer l'Impero
Rapir puote, e donar?

p. 5 — Fau— . . . Si questa mano
Fu già a punir il reo Monarca eletta,
Non a crearne un'altro, che ciò solo
Al Popol si riserba. Il Popol dunque
Con promesse lusinga, e lui fà certo,
Che tal Cesare avrà, che fia mai sempre
Mite, e clemente, e in punir lento, e tardo,
~~Largo ne' doni, e signor di pace amante~~ +
Gov— Ardua impresa non è piegar gli affetti
De la credula Plebe. Un miglior sempre
Signor s'aspetta, quando il primo a sdegno
Prende, e il discaccia. Il popolare applauso
Ai novelli sovrani è signor di lode.
Il vuoto soglio omai s'occupi, e il nuovo
Cesare al Popol mostra, e vedrai tosto
Tutti lieti adorar l'Astro novello.
Fau— Che di sua luce ancor splende, e s'ammanta
Maurizio, sebben nube atra improvvisa
Ad offuscarlo gli si face intorno.
Egli dell'astro imperial par anco

+ Largo ne' doni, e ne' travagli invitto
Del pubblico ozio e ognor di pace amante

6 Fiammeggia, e tinti in man stringe lo scettro;
La folgori a ferir non meno ha pronte.

Scena seconda

Germano, Zea, Albino

Albino – Già non più sperar puote o Zea, o scorgo
Maurizio: in breve lui carco di ferri
Vi verrà tratto innanzi.

Ger. – Era pur fama
Che colla madre egli alla fuga il varco
Si fosse aperto.

Albino – Uscito egli era in fatti;
Mentre cercava da la Città fuggito
Il suo Padrone; ma ben tosto poi
Rivolse indietro i passi, poiché intese,
Ch'era anche il Figlio entro le mura esposto
Al periglio maggiore. E in mezzo ardito
Alle squadre lanciossi, alto gridando
„O il Figlio mi si renda, o m'uccidete"
Da un'altra parte orribilmente il ferro
Rotando il Figlio va del Padre in traccia:

(27 Così mentre giovar al Figlio il Padre,
E al Padre il Figlio più si studia, e sforza,
Ambo insieme a cader venner ne' lacci.
Poiche da gente ognor più folta, e densa
Cinti d'intorno, e stretti, e sopraffatti,
Più dall'altrui, che dal lor sangue aspersi,
In van fremendo, si sentir repente
Stringer le mani di catene, e nodi:
Cur= Ah gli avessi piuttosto, Albino, entrambi
Fuggir lasciati. Egli ti par sicuro,
Che benche avvinto fra' tenaci nodi
Un Cesare si ritenga in mezzo a suoi
Cittadini, e per fin entro sua Reggia?
Albino= Più sicuro fia dunque, che vagando
Libero, e visto un Cesare tradito
Vivo, e salvo gl'Illiri?
Curm= Egualmente
La prima fè, qualor miran presente
Il Signor loro, ai popoli si desta
In petto, e si raccende. Allora i servi,

28 che il furor apprestò, frange l'Amore,
E lo scettro già tolto offre, e ridona.
Alt= Ma il ripigliar lo scettro arduo fia meno
Ad una man, che non è stretta in lacci:
Mentre libera puote a suo soccorso
Pregare, e armare i Regi; e la comune
Causa de' Regi promovendo ad arte
Spingerli a vendicare i regi torti.
Cor= Quando de' Regi per destino avverso
Trasser le case estrema empia ruina,
Rado han dai Regi aiuto i Regi oppressi.
Che quando un Prence entra ne' Regni altrui
Supplice a domandar soccorsi esterni,
Colle preghiere sue sparge terrore.
Mentre ramingo, afflitto, oppresso
Par che altrui porti le vicende istesse,
A cui l'iniqua sorte il fe' soggetto.
Quindi il prestar a un Re deposto aiuto
Fu lode rara, e gran timor mai sempre.
Altimo= Lode rara, gli è ver, ma pur di questa
Lode sì rara, fui Maurizio a parte.

C 9 Quando Carrir da suoi Regni scacciato
Benigno accolse, e colla mano istessa
Con cui più volte l'avea vinto in guerra,
Il rese al soglio. Or quanto agevol fia,
Che il Re da Parri ad egual sorte aspiri,
Memore ancor del benefizio, e grato.

Eur: De benefizi ricevuti in breve
La rimembranza si cancella, e perde
Ne la mente ai Potenti.

Tiss: E quinci, e quindi
Grande in vero è il periglio: o in carcer chiuso
Si rattenga Menozio, o a suo piacere
Fuggir si lasci altrove: Altro consiglio
Dunque seguir noi non dobbiam, che quello,
Che ne darà l'odio, e il timor comune.
Ma ciò che via più temo, e, che de' due
Figli il minor fu trafugato, o ascoso.
Meglio fora, che o lungi ambo fuggiti,
O fosser tratti in ceppi insiem col Padre.
Ei, benchè imbelle ancora, ai Prigion molto

Giovar potrà: più che non l'armi han forza
D'innocente fanciul le voci, e i pianti.

Alci= Ma non potrà, dovunque ei si nasconda
Celarsi a lungo: chiusa è ogni via alla fuga,
E astutamente, e con ardor si cerca.

Scena Terza

Germano, Foca, Alcimo, Achille.

Ger= Ond'è questo rumor?

Achille= Quà vien tratto
In catene Maurizio.

Ger= Dio, e vergogna!
Vuol, che ne fugga l'~~abborrito~~ atterrito aspetto.

Scena Quarta

Maurizio, Foca, Alcimo

Mau= O Dio, dove son mai? Qual mi ritrovo!
Dunque dove Maurizio in soglio avvezzo
Stringer lo scettro, è strascinato in ceppi?

Foca= Partiamo Alcimo.

Alc= O che? Temi d'un vinto?

Fo= M'atterrisce il suo volto.

Mau= E tu tai cose miri
Miri, o gran Dio delle vendette!

32 Altimo = Omai

A lui ti volgi, e gli favella.

Mau= da se = Mira,

Alto Signor, ma non in me un Tiranno,

Al Ciel odioso, e un sanguinario mira.

Mirami pur sdegnato, e giustamente

Dal tuo furor degno bersaglio fatto.

Tou- Principe sventurato, se tra ferri

Miseramente ti rimiri avvinto,

E se per voto di nemica sorte

Sei balzato dal Trono, a me non darne,

Che mia non l'è, la colpa.

Mau= A te soltanto

Quel, ch'è tuo, ed a me sol quel, che è mio

Imputo, e ascrivo.

Tou= D'odio, e d'ira acceso

Il Campo, e il Popol tutto a mio dispetto

Mi sforzò a prender l'armi, e al mio Signore

Di violar la fè giurata.

Mau= E bene

Vanne, o spergiuro, e i tuoi voleri adempi;

Sp. Certo, che a tradire è fin l'opra avanzato
Degno ministro, e degno capo han scelto.

Tr= E pur nè quei, nè tu medesmo appieno
Mi conosci, o Maurizio: ben, se il vuoi,
Conoscer mi potrai, nè meno io stesso
Far posso sì, che appien tu mi conosca.
Ma perchè altrove volgi il guardo, e neghi
Incontrarti co' miei.

Mau: Miro il possente
Gran Dio, che mi punisce, e non la mano
Del Manigoldo, che a ferirmi stette.

Tr= ~~Ma non Mano sforzata, e riverente~~
Mano sforzata, e che pur or d'avante
A te si vede, e riverente ancora
Queste catene, onde le tue van cinte.

Mau: Le mie catene riverente ancora
La man, che osò spezzar fino il mio scettro?

Tr= L'esercito fremeva, ed irritato
Il Popol tutto ti chiedeva a morte.
Meglio fu, che sol fosti in ceppi tratto,

33 Per isfuggir il fatal colpo estremo.
Così l'universal ira rifranta
Porrà fine a' supplizj, e agli odj avversi.
E quindi poi salva sarà tua vita.
Ateu: Credo, che da me ancor le grazie aspetti
Mentre fellon, tu mi tradisci? Salvo
Dunque sarò, mentre infedele mi fai
A' miei Nemici.
Fau: P e amor ne' tuoi nemici
Puoi ritrovar pietade, ajuto, e scampo.
Io posso, e se tu il vuoi, lo voglio anch'io,
Difenderti, e salvarti, e salvi ancora
I Figli avrai per me, se a me i consegni.
Ateu: A te i miei Figli, a te, fellone, i Figli
Potrò affidar Padre imprudente, e stolto!
Tu mi prometti di salvargli? E un Padre
Creder ciò debbe a un traditore? Ah lascia,
lascia le frodi inique. Allor sicuri
li crederò, quando per lor ventura
da tue ricerche non verran scoperti.

Che se cangia in tuo poter, empio, gli avrei,
Fien pur troppo perduti: Ma abbastanza
Provvisto abbiam, onde giammai non gli abbi.

Foca – Ma provveder meglio dovevi: Ad ambo
Non hai provvisto no: Ecco Teodoro.

Scena Quinta

Maurizio, Teodoro, Foca, Albino.

Teod: E dove è il traditor, dov'è l'iniquo
Ladron de' scettri, il barbaro spergiuro?

Mau: Ah Figlio!

Teod: Ah Padre!

Mau: Ai miseri compagno
Di sventurato Padre!

Teod: Ah sì pur troppo
Mancai d'esser misero: spietato
Chiamami, o Padre, e disleale: ah troppo
Pur troppo io ti tradii!

Mau: Ah Figlio,
Tu sei innocente; quanto a danno mio
Tu festi, ignaro, e pio, Figlio, già il festi;

35. E ignoro ancora ove cagion del Padre
Sia sì mal giunto.

Teod= E chi Carmano avria creduto
Di sì nefando tradimento mai
Autor creduto?

Anna= Ma, dovevi al Padre
Credere, o Figlio, e al suo comando ancora
Fuggir dovevi, che gl'insulti amari
Ond'è già Irza ad oltraggiarti accinto,
Ora non temeresti.

Irza= Se tu l'insulti
Non provocavi, quei di Irza a torto
Tu temeresti.

Teod= O [illegible] sincero
Senza fede, ed onor. Tu dunque ardisti
Seguir Carmano nell'infame impresa?
E prestare al Fellon la mano, e l'opra?
Tu i Monarchi stalzar osi dal Soglio?
Per darne poscia ad un ladron lo scettro?
Quest'io vedrò?

Irza= Deponi i van timori.
No, nol vedrai.

36 Maur: ¿Che? di peggio molto
Vedrà egli, forse:
Foca = Io ti prometto, e giuro,
Che farò sì, che vergognarmi il mondo
Non potrà mai, che, ad altrui mano offerto
Per me fosse lo scettro, che già strinse
Maurizio Augusto.
Maur = Con ambigui detti,
Empio, non coprir già le idee perverse.
Già quel, che stato in cor ravvolgi, intendo.
F = Ben a Bisanzio, anzi alla terra tutta
Questo giorno il farà palese, e chiaro.
Maur = Troppo, anche troppo l'opre tue malvagie
Vennero a luce.
Foca = Or perchè queste omai
Troppo lungo tormento agli occhi tuoi
Si fanno, e a que' dei Figli, ambo lontani
Sien tratti, Achille, e in tenebroso speco
Chiusi sieno, e guardati.
Maur: Dunque il peso
Volgerai, Traditor, le tue vendette

B7 Colpe mi tessan dietro: questi ferri,
Onde son cinto, son già tuoi delitti.

Teod: Ah giusto Cielo! o venerande, e sacre
Leggi, che in ogni cor natura imprime;
Dunque un sordido schiavo impon le leggi,
E un ribelle sicario gli ubbidisce?
E la Prigion fia a un Cesare la reggia?

Scena terza.

Fora, ed Altimo.

Alt: Fora, che è quel, che odj? Dunque lo scettro
Altrui non offrirai? Fora a Maurizio
Renderlo il devi; poiche gliel'hai rapito?

Fora: Ma a lui venda lo scettro? In mente mai
Pensier sì basso io non accolsi, amico.
O non s'hanno a rapire i regni altrui,
O render non si denno.

Alt: Ed all'impero
Per te proposto non sarà Germano?

F: E perche aver dalle German l'impero.

Alt: Ma gliel offristi pure: egli lo spera

34 S'il Popol tutto così brama, e vuole.

Fo: Meglio conosci chi sia Foca, Amico.
Non per altro a German offrii lo scettro,
Se non perchè la man ricusasse, e il nome
All'altrui mire: e perchè intanto alcuno
Suo nol facesse: or avidito io ne sono.

Alt: E a chi lo riserbi?

Fo: A me.

Alt: A te? ma come

Fo: A me, sì a me. Come pensar mai puoi
Che così periglioso ardito delitto
Tentar volessi, affin di trarne solo
In faccia al mondo odio, ed infamia eterna?
E altri gustasse poi ne dovesse il frutto?
Il peccar, che non giova abborri, e fuggi:
Ma se ardisci peccar, pensa ben sei,
Che, qual puoi, non ne trai premio, ed onore.

Alt: Ma con qual cor vedrà Germano al vento
Sparsi i suoi voti?

Fo: Se ne dolga, e frema.

39 Alb= La Plebe è in suo favor.

Fie= È in favor mio

È il tempo.

Alb= E credi, che signor del Mondo,

Poiche a guidar tu la congiura eletto

Sia per soffrirti di buon grado il Tempo?

E credi, che i Filippi, e i Paoli, e i Titi,

E gli altri molti, o per illustre sangue,

O per gran fama poco men che eguali

Ai Cesari medesmi, in pace siano

Per soffrir d'uno stranier le leggi?

Fie= Parla pur chiaro: tu di vile schiatta

Mi nascondi, e se vantar non posso

Titoli alteri, e immagini, e imprese

D'avi nelle remote età famosi,

Pensi per questo, che la strada al Soglio

Omai chiusa mi deggia? Anzi t'inganni.

Mentre per fin la novitade istessa

Che ne appiana il sentier. I Grandi, e i Duci

Cui vende altier chiaro patrizio sangue,
Sdegan di soggiacere a chi potria
Render lo scettro, a cui fù tolto avanti
Costui fia sempre Imperador temuto.
Quindi oscuro soldato, a cui nè il sangue,
Nè il favor della plebe innalza al soglio,
Deve piacer via più; che non sospetti,
E non timori egli recar non puote.
Anzi di più, que', che darammi il Regno,
Non men, che Regi crederon se stessi.
Venne per tanto, e mente a bar Giustino
Da nascondigli usi l'arte, e l'ingegno
Alle minacce, e alle promesse accingo,
Entra nel campo, e accortamente i Duci
Al mio favor, quanto più puoi, disponi:
Se pronti sieno a me giurando fede
Di proclamarmi Imperador, disponi;
E a nome mio quanto vuoi, lor prometti.
Alt- Ma guarda, che la tue promesse un giorno

Non ti sia tolto d'osservare. I tuoi
ben sai, che de la data tu' saranno
Lettori severi.

Fia —

E de la data [illegible]

oggi n
Vede mirarmi [illegible] nostro, [illegible].

Atto terzo. Scena prima

Filippo, e Germano

Ger– In van, Filippo, in van spiegar tu speri
la mia fermezza. Fu bensì mia brama,
che colla spada in man la via s'aprisse
Alla fuga Theodoro, ed allo scampo.
Ma poiché da se stesso a inciampar venne
Nelle catene, ei le sopporti, e soffra,
Che ben n'è degno. Col portarle anch'esso
A non gravarne un innocente impari.
A me, prima, che a lui, strinser le mani
le catene medesme, e quel che ognora
Via più mi duole, è, che per suo comando
Spontaneamente così avvinto andai.
Fil– Ma in breve poi per suo comando ancora
Il buon Teodoro le ti sciolse, e infranse.
Ger= Anzi di mal suo grado, e quasi ad onta.
Fil= Ma comunque ciò sia certo egli è almeno,
Che il loro peso ne provasti appena.

42 Ger= Che eterna macchia d'indelebil scorno
Le man, che ancor per breve tempo andaro
Lorde di non meritati infami nodi,
Portan mai sempre brutalmente impressa.
Fil= I generosi fatti, e le chiare opre
Ben ogni macchia a cancellar son use.
Dunque a Henrigio infrangi i ferri suoi
Con questa stessa man tosto, tra i nodi
Imprigionata, e sua mercè poi sciolta,
E vedrai tosto qual più bella, e chiara
Luce per fino le catene stesse
Aggiungeranno a tua pietade, e fede.
Ger= Lungi ogni nome di pietade, e fede.
Sola a me piace, e mia virtude sola
Sarà vendetta +
Fil= Ah no, Germano.
* Anco i più grandi e generosi spirti
Spesso dai vizj lor vietan delusi,
D'alta infamia il nome lor ne tragge.
Ger= Vendetta, che all'offesa egual compenso
Ricerchi, è giusta, e tu la biasmi a torto.

\+

Fil. E tu sì brutto vizio

Germano, oserai pur chiamar virtude?

Fer: Ciò che ad uom forte viaggii avvide e piace.

Penso che sia virtude. *

A 3 Fil: Ma la vendetta ancor non può mai giusta,
Quando dal suo Signor a danno, e ad onta
Un suddito la muove. Altri, che a noi
Recano i Prenci dispiacere, e pena,
Ben di fortezza, di costanza, e fede
Dar possiam prova, soffrendo in pace:
Son lice ancor, quando a ferirne in mano
Prendon li strali, ai colpi lor sottrarne,
Ma non giammai volgerli incontra loro.
Che se più giusto contrapor vorrai
La vendetta all'offesa, vedrai chiaro,
D'altra misura la vendetta eccede.
Cav: Ogni minore è dall'offesa. Duro
Ti comandi, che tratto io fossi in ceppi.
Ch'ei vi sia legato, io nol comando, il soffro.
Fil: Chi non vieta, che stretto infra catene
Sia il suo Signor, egli legato il vuole.
E chi ne' tempi procellosi avversi
Di sua fe non da prova, ei lo tradisce.
Cav: Costretto a forza a violar la Fede

44 E mio mal grado io tui: D'un cor fedele
Chi non si fida, alla perfidia il torna.

Pil: Forse il tenero tuo, che qui vien tratto
Sensi miglior t'inspirerà alla mente,
E porrà in calma l'affannato Core.

Scena seconda.

Teodoro, Germano.

Teo: E chi di nuovo a rivveder la luce
Dalle prigion mi chiama? Ed in qual parte
Guardie mi conducete?

Ger: A me ti volgi,
Sono il suocero tuo.

Teo: Presto, soldati,
Al carcer mi rendete. Orrore, e noja
Mi reca il rimirar la terra, e fin la luce,
Che costui pur rimira.

Ger: Arresta il passo
Teodoro

Teo: Empi per te, crudel, vien meno,
E mira in quale orror giacion sepolti
Da te traditi Padre insieme, e Figlio.

45. A riscontrar vieni l'oscura stanza -
Dove a ragion tu rinserrommi il Padre,
E donde pur contra ragion ti trasse
Il Genero imprudente. E questi ferri
Mira, e conosci.

Cav.— Troppo gli conosco,
Che, poiche li portai, vergogna estrema,
E insoffribil ~~pena~~ provo.

Tes.— E non piuttosto
Traditor, ti vergogni abominarne
Con Cesare, a chi è pur sposo a tua Figlia
Per opra tua barbaramente uccisi?
Ma va pur, va Fellon, e compi omai
L'egregia incominciata inclita impresa.
Già per tua frode rovesciato a terra
Con tuo piacer mirai il paterno soglio;
Via su' compisci il tradimento: in cieco
Carcer profondo di veder m'è tolto
Da te per fin la luce. Già abbastanza
Siamo vivuti; via, la vita ancora
Che sola resta, omai ne tronca, e invola.

46 Ger: Soldati, quinci per brev'ora alquanto
V'allontanate, e tu non sdegnare
Por mente a me.
Teo: Quai nove insidie, o frodi
Macchini, ed appresti?
Ger: Io non appresto frodi,
Che Germano giammai finger non seppe,
L'odio coprendo, e simulando fede.
Ne creder già, che scellerata voglia
Di regnar m'abbia a fellonia sospinto.
Lo scettro offerto rifiutai costante,
E il Popol sel sa. Pur ti confesso,
Bramai, che quando di Maurizio il soglio
Fosse vacante, in mia balia venisse,
Sol per offrirlo, e per donarlo altrui.
Già Maurizio ne cadde, e a te Germano
Or l'offre, e il dona. Tu dal dono usando,
L'occupa, e vi t'assidi.
Teo: Ed io sfacciato
Dal Padre mio potrò salire il soglio

Lui vivo, ed anzi [via] in prigion sepolto?
E lo scettro, che a lui man vacillante
Tolse per anni, potrà empio fuor d'uso,
Stringer con man più vacillante ancora?
Tu l'offri, egli sia tuo, se offrire il vuoi.

Ger = Quel, che secondo il mio piacer dar posso
Ben egli è mio.

Teod = Ma come, e per qual dritto?

Ger = Altri non v'ha, che imperi: e in mia balìa
Dal popolo il favor, tutto abbandona.

Teo = Di' piuttosto del Popolo il furore.
Ma chi ti fa sì baldanzoso, e ardito?
Forza, non è egli vero?

Ger = Almeno il Trono
Per darlo a me egli involò a tuo Padre.

Teo = Così il fellon frode aggiungendo a frode
Di te gioco si prende: e sì dal tuo nome
Schermo si fa per involar lo scettro,
Che a te promette, e stringer solo ei vuole.

f. 4 Cev= Possibil questo: Ah se credessi mai,
Che così scellerato, e ardito ei fosse.
Teo= Tant'è; se a me, ne al Padre mio nol credi;
Chiedine a Foca: a lui creder ben puoi.
Cev= S'accosta gente: ritiriamci altrove.

Scena Terza

Prisco, Eraclio.

Pri= Qui nessuno non v'ha: t'avvanza o Figlio.
Soldati, alcun di voi dia avviso a Foca
Che qui Prisco l'attende impaziente
Di parlar seco a solo, e di recargli
Tutte novelle inaspettate, e liete.
O Figlio, oggi non più Figlio, rimira
E ti ricorda chi or tu sei: Del tutto
Eraclio obblia, ed in Giustin ti cangia.
A te fora leggier inutil vanto
L'aver l'antico nome tuo deposto
Per assumerne un nuovo; se lo spirto,
E se il parlar non rispondere al nome:
Maggior di te ti fa: Dal tuo sembiante
Un Principe traspaia, e si ravvisi.

44 Arp.= Beata, che del novel nome si vanta
Italia, perchè in Prence ei si trasformi.
Per ciò uopo ei non ha di nuovo spirto.
Ho in petto un cor, che forse agguagliar puote
Quello de' Regi; e da te, o Padre, istrutto
Sarei d'un Prence non indegni i pregi.
Pit.= E dalla fronte tal animo grande,
E dagli occhi si scorge. Il volto mai
Per timor non si veggia impallidire.
Certa fierezza a maestà congiunta
Spiro si miri e balenando il ciglio
Discerno minaccie, e l'atterrisce.
Sei errore, che sei quel che ti fingi.
Arp: Certo più in volto de' Monarchi impressi
[illegible] sparsi lampi
[illegible] scintillar, che [illegible]
La [illegible] il sublime nido.
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Ha me natura, se lusinga vana
Non è di chi m'adula, altero volto
Diede, e qual puote aver chi nacque al Regno.

Pri= Dunque al Tiranno in cotal tuon di voce
Parla così, che da le tue parole
Nè mai viltade, nè timore imbelle,
Nè lamento, nè pianto unqua si scorga.

Ore: Da tua stanno apprenderò con quale
Foggia parlar gli debba.

Pri= Egli a te torre
Ciò, che al paterno amor solo in pensando
Alto reca spavento, e orribil pena,
Ne il (Cielo il soffra mai) puote a te torre
Vinto dall'ira, inesorabil crudo
Forza darti fiera, spietata morte.

Ore: Ben veggio a qual mi esponga atroce rischio
Il pietoso mio impegno: e veggio ancora
Quant'esso giovar possa.

Pri= Avvanti innoltre
Qual di gloria immortale eterno frutto

Poscia corri da così bella morte.
Da te Giustino ultimo avvanzo, e sola
Certa omai speme de' Lerani sia salvo;
Tu col coraggio tuo, e la più forte
La vendetta alla Patria, ed al mondo
Torre un Signor spergiuro.

Gra= Ah chi già corre
Lieto alla morte per cagion sì bella,
Uopo è, che col parlar gli sproni aggiunga.
Non già a noi, ma bensì tutti nasciamo
Alla Patria, ed al Principe, ed a lui
Pronti sacrar dobbiamo e vita, e morte:
Tal norma, e legge m'insegnasti, o Padre,
Fin quando era bambino, e sempre poi
Vivi, e scolpiti in mente ebbi i tuoi detti:
Ora di qual Padre sia nato, e quale
Egregio Maestro a virtù m'abbia istrutto
Vo' dar morendo illustre prova al mondo.
Più volte, è vero, in guerrier campo aperto
Fra spade, e non ignobili ferite

5 p Per man nemica incontrerei la morte.
Pur non temo morir per mano ancora
Del Carnefice, il qual con scure, e spada
Il capo mi recida: questa ancora
È chiara morte: che non è la mano
Ma la cagion, che bella fa la morte.

Pri = Or sì, che in te ravviso, e chiaro scorgo
Un sangue degno di tuo Padre, e degno
D'un Cesare, anzi più degno, se tanto
Dir posso, a cui per fino abbiano invidia
I Cesari medesmi. Questo vanto,
È raro pregio egli è nascere al figlio.
Ma gloria via maggiore è, che chi in periglio
Siede ugualmente egli per te sia salvo.
Che questo al Caso, ed a virtude sola
Quanto si debbe. Or che siam soli, e tarda
Roma a venir, dammi un amplesso, o Figlio.
Ma omai sì dolce, e così amabil nome
Disimpari la lingua.

Crat = O caro Padre!

53 Pris: — Non mi chiamar più Padre.

Ars: — Io t'ubbidisco.
Più a me Padre non sei.

Pris: — Lieto il paterno
Nome depongo, or che più vivo, e saldo
Entro il mio cor regna il paterno amore.

Ars: — Ma se Padre non più nomar ti deggio
Qual poi ti appellerò?

Pris: — Qual più vorrai.
Ingiurie, ed onte al rio Tiranno avanti
Dimmi quante più puoi. Chiamami ancora
Barbaro, Traditor.

Ars: — Ah Dio! sì indegni
Nomi avrò cor di scagliar contro il Padre?
E sì mi forza a tanto solo ardire.

Pris: — Dirò mi vieta.

Ars: — Ma questo non posso.
Natura mi comanda che rimiri
Sempre in te il genitor ...
Ancor se così mai che in te ...

Lo sguardo, e vi ritorni, il chiaro aspetto,
Che a forza in sen nascondo, immantinente
Dissimular non sapran gli occhi innocenti,
Obbediranno a Foca, e Padre, e Figlio.

Fri: = Dunque pur sino dal mirarmi astrinti:
Ma ecco vien Foca. Partito ti ritira.
Soldati a voi questo Fanciul consegno.
Con gelosia il guardate

Scena Quarta

Foca, e Frino.

Fri: = Io veggio, o Foca
Che mal taci nel tuoi inganni, e vedi,
Che troppo accorto sei. Pur se giovasse
Celarti, io il ti contenderei, gli asconderei.
Non niego io già che ogni mia cura, ed opra
Forza non abbia ad involar nascosto
Dalle tue man con opportuna fuga
Il minor Figlio di Maurizio: a tanto
Se ne giunta di mio timor m'ascrive.
Ma la Fortuna, che già sembra avverti

Atto Terzo

Giurata Fede, troppo, oimè, violata.
S'egli è delitto il procurar fuggendo
Del Vincitor lo scampo, io, che son reo,
Io sol ne pagherò tutta la pena.
Ma perdona a Giustino. Al suo dolore
Lascia, ch'ei viva, quanto al Ciel sia in grado.
Ah non temer d'un Fanciulletto imbelle.
Solo perchè coi pianti suoi non mova
Il Sposo a pietade, in fondo a cieco
Carcer rinchiuso, fa, che tolto insino
Gli sia il veder la luce. Ivi infelice
Pianga indarno, e si lagni, e si consumi;
Sì che nessuno i dolorosi lai
Unqua ne possa udir, nè omai vederne
Il volto suo di duol pieno, e di pianto.
Fau.— Lascia, Ulisco, il timor. Il tuo ritorno
Della tentata fuga appieno assolve
Te dal pari, e il Fanciullo. Or quella Fede,

Che all'antico tuo Signor giuravi, al novo
Obbliga, e serba: Te chiama co' tutti
La mia terra, qual io taccio mi sia
Non meno anch'io chiamo tuoi co' tutti.
Ma il Fanciul venga avanti.

Pris: Entra Giustino.

Scena Quinta

Foca, Prisco, Eraclio.

Foca: da se: Qual occulto timor l'alma sorprende,
E qual gli occhi improvviso orror mi assale!

Era: E bene è ancor mia libertà venduta.
E il prezzo, che il Tiranno offre in iscambio,
Sarai contento, ed alla morte anelo!

Fo: Vieni, vien qui Giustino, e ben ricorda.

Era: E in qual [illegible] [illegible]
[illegible] l'empie tue [illegible] natura
[illegible] [illegible] già [illegible]
Delle [illegible] tue [illegible] immense, e [illegible]
[illegible] per l'orribile [illegible]
[illegible] per [illegible] e [illegible].

57 Foc: Cesari, Imperador, Romi, superbi
Omai, Giustino, obblii la lingua, e 'l core
Del Maurizio ricorda, che tal Nome
Al tuo Padre, e non altro è sol rimasto.
Ere: Queste qui scolte, e quai dipinte, tutte
Cinte dal sacro imperiale alloro,
Che intorno miri, Immagini famose
Se ben mute, mi par, che alto gridando
Colla lor fronte a te rinfaccin tutte
La tua perfidia, e il fango di tua schiatta.
Da loro l'albagia, e il tuo orgoglio
A raffrenar, empio Tiranno impara.
Impara ad arrossir, se pur capace
È d'arrossir alma sì infame, e impura.
Foca: Tu vani simulacri, e senza vita
Ti offri Giustino: io a te mostrar vo' il Padre
Vivo, e parlante. Olà qui tosto il guidi.
Pri: Ah no, Foca, ten priego, ah non volere
Mostrar Maurizio a noi, noi a Maurizio.
Come del Figlio il miserando aspetto

54 Potrà il Padre soffrir? Come del Padre
Soffrirlo il Figlio? E un Cesare tradito
Come veder la mia presenza? Ed io
Suo Traditor come mirarne il volto?
Oime misera, con quai ferite acerbe
A un tempo solo tutti tre ne impiaghi!

Fo= Ma fian piaghe salubri: i van timori
Alti fian tolti: l'alterigia, e il fasto
Del Figlio insieme, e insiem del Padre infranto
Impareran costui sensi più umili
E men difformi dal destin del Padre.

Pri: Egli da me delle sventure instrutto
Appien sarà del genitor lontano.
Dirò, che in fondo a ria prigion, di ferri
Carco miseramente, e di squallore
Ad ora ad or morte, e supplizio aspetta.
Dirò....

Fo– Tutto ciò vegga: meglio assai
L'apprenderà veggendo.

Pri: Ah, che abbastanza
Il pianto apprese. E che più vuoi da lui?

59 Foca - Dal Leopardo parlar la pena apprende.

Scena Sesta.

Maurizio, Foca, Prisco, Orazio.

Fo: Ben a ragion, Maurizio, altier poc'anzi
Della fuga del Figlio, e pago andavi:
T'ascolta, e mira.

Mau: Oime! Prisco... Oime! Figlio....
Barbaro--- o Cielo!-- o Fede!--

Fo: Oh parla pure,
Parla al Figliuolo, e a soffrir gl'insegna
Di prigionier la sorte.

Mau: O scellerato
Instigator di tradimenti! ahi come
Tanti ben sai, onde insegnare altrui
Il lor Prence a tradir! Ma pur -- che Foca
Mi tradisca, il sopporto: alma si iniqua
Con tanta iniquitade oprar potea.
Ma, che mio traditor, Prisco, tu ancora
Divenga, tu---

Prisco -- La Fè serbo, a cui deggio.

Fo: Prisco vien meco: tu sarai mio Figlio.

60 Mau: Va pure, e il segui, assai degno compagno
Di sua perfidia.
Pri: A me permetti, o Zia
Che dalla Reggia uscir libero io possa.
In tuo poter diedi il Fanciullo; intanto
Perche morir per troppa angoscia il Padre
Non tacia, io stesso il chiuderò prigione.
Ciò sol mi lice, ne altro più far posso.
Zia: Fa pur, che sia ben chiuso. In quanto al resto
Esci, o rimanti, come più t'è in grado.
Suona ~~festa~~
Maurizio, Draclio, Prisco.
Pri: Lascia il Padre, Giustino, e senza indugio
Al carcer vieni.
Mau: Oime, crudo, si presto
m'involi il figlio? Io a te il consegno, ingrato,
Perche lo salvi, e tu sì dolce pegno
Mi togli, affin che in sua prigion si chiuda.
Pri - Questo fanciul guardia prendete.
Mau: Ah prima
mi si permetta almen, crudo, ch'io il veggia

62 E lo mi stringa al sen.

Prino — Molesti indugi
Di fuggir lascia, e inutili querele.
Presto si guidi altrove.

Alce: Empio ti ferma

Prin = Ubbidisci omai.

Alce: Fermati dico.
Se ti ridi de miei, rispetta almeno
I comandi di Zeus. Egli permette
Anzi vuol, ch'io gli parli, ond'egli impari
Da me a mostrarsi prigionier modesto,
Che il don, che un Tiranno a un infelice
Padre concede, a un infelice Padre
Peggior Tiranno di negar t'arroghi?

Prin — Dona tu quel, che a te Zeus sdegnato
Non amico concesse.

Alce: Ed io dal Nume
Lieto voglio, comunque o il suo favore,
O l'odio suo lo mi conceda. Dunque
Non mi negar, che co miei baci omai

6p – Asciughi il pianto, che gli bagna il volto,
E ne terga le lagrime. E ciò ancor
Duro mi neghi? Ah, che l'amor paterno
Ancor mi aprirà la via, e conoscerammi...

Pir: – Soldati, mentre il Genitor dolente
Sfoga il suo affanno, ognun quinci in disparte
Si ponga in guardia.

Aten: – Figlio, e perchè mai
M'ascondi il caro volto? Amato Figlio
Qui non v'ha alcun, che il guardo offenda, e affligga.
Già le Guardie n'andaro, e più il Tiranno
Ne andò ancor ecco. Pirro è sol presente
Degno d'odio bensì; degno, che sempre
Da noi venga evitato. Ei però altrove
Per ventura volge lo sguardo. E che più temi?
Mirami, o caro, e riconosci il Padre.
Ma che? Mi sfuggi, e taci? O Figlio.

Irn: – si getta a terra – Sire.

Ara: Che veggio? E chi è costui? Ma quale inganno?

63 Sold.-- Soldati, olà, tosto qui presto
Chiamate.

Pril.= Ah, non vi movete. Ignoro
Qui non v'ha alcuno.... Il Figlio omai ravvisa.

Alm.= Queste dal Figlio mio, fuor già le vesti
Ben le ravviso.

Cris.= E un cor di Figlio
Questi chiude per te.

Alm.= Dunque con Fede
Venne Ornulio rapir Cicestino al Padre?
Egli mio Figlio si dirà?

P.V.G. ~~Cris.~~ Perdona
Signor alla pietade, che dal Figlio
Ad ispogliarti non è volta: un altro
Figlio soltanto ora t'aggiugne, a cui
Nè insana ambizion, nè inganno iniquo
Morde, ed infiamma avidamente l'alma,
Ond'egli possa d'aver mai diritto
Al Regno, e al Soglio de' Fratelli ad onta.
Ei colla morte sua salvar sol brama

64 Al Fratello la vita, e il Regno al Padre.
Col sangue loro acquistano i Figliuoli
I Padri tutti; ed io col sangue mio
Oggi farò di novo, Padre acquisto.
Oris Deh mio Thamasse, a prezzo tal permetti
Ch'io ridivenga tuo Figlio.
Tham: Ah cotal voglia
Generoso Fanciul lascia, e abbandona.
Nell'infortunj miei, quando mio Figlio
Te pur, ahi troppo ti vedresti involto:
Almeno apprendo dal mio fato andarti.
Volle il Ciel, che a miglior sorte nascessi,
Quando ti diè, Prince per Padre: or godi
Di Padre tal, e tu pur godi pur, Prince,
Di tal Figliuolo.
Oris: Lieto andrò, e sperando
Di mio Figlio, Signor, quando sicuro
Per opra sua vedrò Giustino, e salvo.
Tham: Oracolo perirà, ne però salvo

65 Sarà Quintino. Ma come, e perchè, Amico,
Alma tanto innocente, e generosa
Al Tiranno presenti? E perchè indietro,
O in qual luogo si restò mio Figlio?
Quin:= Presto alla fuga ei già deposto avea
Il fulgor della porpora, che troppo
Periglio ora il portava; ed in sua vece
D'Orazio mio vestito avea l'ammanto.
Quando improvviso, numeroso stuolo
Di Gente armata sopraggiunge, e il nudo
Ferro stringendo, e circondando intorno
La casa, di Quintin fero domandò.
E Quintin vi darò, loro risposi:
Or or là vi conduco, anzi io medesmo
Vo presentar dono sì caro a Fosca.
Ordino poi, che di purpureo ammanto
Orazio ecco vestito. Ove, coprendo
Con bianco lino accortamente il volto,
E gran lutto fingendo. Immantanente
Il cinge, e il segue dell'inganno ignaro

66 Al sorgiunto, che fra sè fremendo
Dalla creduta frode esulta, e gode.
Man: O degno invero di generoso Padre
Generoso Figliuol. Le veci adunque
Del Figlio mio di sostenere hai core?
Ora: Così è, Signor, così far deggio, e voglio.
Man: Ah vivi!
Ora: Ah, morrò.
Man: Ch'io soffra mai
Che tu innocente per me vada a morte?
Pu: Soffri pur, quanto soffre il Padre anch'esso.
Ora: E quanto ambisce il Figlio.
Man: Ma se il vieta
La pietade.
Oracolo: Anzi pur non che soffrirlo
La pietade il comanda. A tal siam giunti,
Che non v'ha più scampo. Oggi, o per tua salute
Trovar per tua cagion avrà la morte.
Per tua salute, se il pietoso inganno
Secondi, e n'avrai avvolto. Ma se poi

67. Seguì la fede, anco per tua cagione
Qual impostor Foca mi danna a morte.
Se a tua salute io muojo, o quale, o quanta
Gloria m'acquisto! E quanto affanno, e lutto
Avrò, se quasi reo la morte incontro.
Or mira, o Sire, quale a te da' due
La pietade comandi.

Pri= Ah che più a lungo
Signore, indarno consultando andiamo.
Mentre non ti risolvi, e in pena stai
Per la vita d'Eraclio, sospettose
Forse le guardie dell'ordita frode
Vengono in chiaro: ed il periglio intanto
Di Giustino mi fiede, e strazia il core.
Ma via, sù omai, Signor, cangiam le veci:
Tu a me la cura di salvar tuo Figlio
Lasciati, o Sire, ed io il pensier non meno
Or ti rinunzio di salvarmi il mio.
E mentre io non ripugno, che Giustino
Padre mi chiami, tu soffri dal pari
Di chiamar Figlio Eraclio

C. 4 Arau= E bene, accetto
Il patto, o Prisco. Vanne dunque, e il Figlio,
Come puoi, meglio m'assicura, e salva.
Ed io il tuo ti salverò: Ancor pertanto
Vi, che nel carcer stesso egli sia chiuso?

Pri= Ahi, meglio fia, nelle prigion vicine.
Pon mente, Emilio, che nessun ti vegga.

Eri= Non temer già di questo. Ancor uno sguardo
Dammi l'ultima volta, amato Padre. (s'abbracciano)

Pri= Guardie, venite. Nelle due vicine
Prigion sian chiusi a parte e Padre, e Figlio.
Non sia da alcun veduto, e nessun vegga
Il Fanciullo.

Arau= E' sia mai possibil cosa,
Che ciò Prisco comandi? Ora mi segui
Compagno, ahi troppo di mia sorte indegno.

Atto Quarto

Germano, Filippo.

Fil: Cose altre udite ti racconto, ed altre
Da me vedute. Per le armate schiere
Quà, e là gl'Armeno Alcimò scorre, e alzando
Fino al Ciel Foca con mentite lodi
Sovra ogni Re, sovra ogni Eroe più chiaro
Lui propone a tuo nome al Regio Soglio.
Germano, ei dice, ogni sua brama, e voglia
Gli voti unendo di Bisanzio tutta
Chiede, e dimanda, che sol Foca imperi:

Ger: Così dunque a coprir l'iniqua frode,
Scudo del nome mio si fan quelli empj.

Scena Seconda

Teodoro, Germano, Filippo.

Teo: Dunque, Germano, non sei sazio ancora
Di passar gli occhi ne le mie sciagure?
Ah che pure dal tenebroso orrore,
Ove mi giaccio, mi chiamano al giorno
Per rendermi di nuovo al mio sepolcro.

Ger: Sì, che d'ire, Cesar, prendiam vendetta:

Fo: Tu mi seconda: benchè severa guardia
Stia in veglia al cuor tuo, libero, e sciolto
Farò, che in breve delle tue catene...
Teo: Dunque, se l'odio tuo seguo, e secondo
Libero, e sciolto andrò? Dunque soltanto
Sta caro l'altrui colpa mi rende.
Così mi giovi per far danno ad altri?
Ma dimmi omai, e contro chi rivolta
Sarà la tua vendetta?
Cav: Contro Foca.
Teo: Dunque la Frodi, che si nutre in seno
Fin or nascose il fin vennero a luce?
Cav: Sì; troppo si scoprìo, e in guisa tale,
Che solo omai a vendicarle aspiro.
Teo: Io per me pronto son.
Fil: Cari Germano
Sta in tua man la vendetta. A cenni tuoi
Già da gran tempo è pronto il popol tutto.
Ed a condur meglio l'onorata impresa
Compagni io ti darò gli Amici miei;

A

Fedeli, e generosi, i quai son usi
A disprezzar la morte, e che aman solo
Di torre all'empio usurpator lo scettro,
E di punire l'esecrato orgoglio.
Io tutto m'offro a te.

Ger:= Facile impresa
Fia il ritrovar chi di man tolga a Foca
Il male ambito scettro: io sol non trovo
Chi deggia offrirlo, se la man Teodoro
Al re ritira, e il ricusa.

Teo:= Tu non trovi
A cui offrirlo? Al tuo Signore il rendi.

Ger:= Vuoi, che lo scettro a un mio Nemico io renda?
Che quale avverso strale impugni, e torto
Scocchi contro il mio capo?

Teo:= I van timori
Lascia Germano, e la sicura destra
Sciolta da lacci, e con magnanim'atto
Per opra tua resa al perduto scettro
Non fia giammai, che contro te rivolga
La vendetta a tuoi danni. Ogni ira antica

7/2 Dal novello servigio appien fia estinta.
Ger: Ben puoimi in cor celar, ma non giammai
Svellerne appien la ricevuta offesa
Teo: Ogni tua cura a gastigar sia volta
L'iniquo Duca, e la contratta macchia
Dal tuo fallir ne tergerai ben tosto
Lo sparso immondo sangue.
Ger: Ambo ne andate,
Or che dal campo viene il reo Ministro
Del Traditor: voi, de gli occulti arcani,
Ch'egli si cova in sen venire in chiaro.
Va pur Filippo, e le fedeli schiere
Da gli amici comuni all'armi accendi.

Scena Terza
Germano, Altimo.

Ger: E con qual cor, Altimo, soffre il campo,
Che sia prigion Maurizio? Approva il fatto?
E egli pronto a sostener l'impresa?
Alt: Tutt'egli approva, e col favor dell'armi
Ti seconda l'impresa. In gioja, e in festa
E l'esercito tutto, or che già sano

73 In fin si mira dal Cesareo giogo.
Per sorta è omai, grida festoso ognuno,
La cara libertade: i lievi falli
Già più non v'è, che con enorme pena
Di Tiranno punisca: avrà riposo
Chi per lo lungo travagliar vien meno.
Non più vinto un Nemico, oltre i confini
Del più lontano mondo, e tra ferigni
Popoli andrem a ricercarne un nuovo
Ma in ozio, e in pace ci vivrem contenti
Ai buoni congiunti accanto, e ai cari amici,
Tanto il novello Cesare promette.
Ger: Ma chi fia questo Cesare?
Alb: Quel solo,
Che tu vorrai.
Ger: Ma se Germano stesso
Lo scettro imperial stringer volesse?
Alb: Quanto vuol, tutto puote, sir Germano.
Ger: E a miei comandi ubbidiranno i Duci?
Alb: Così fia certo; solo alcun timore

24 Sorger, forse potria ~~sorger~~ ne' petti loro,
Che tu non venda a Cesare lo scettro.
Forse il Genero tuo fasto, che in vano
Ti si move pietade: e forse ancora...

Cav= Lascia questi timori: unqua non fia,
Ch'io stringa, e poi deponga il regio scettro.

Alt= Forse ancor temeran, che di tuo amore
Il Popol solo sia chiamato a parte,
E l'armata non curi: onde pregenti
Alla Plebe da te soldati, e Duci,
Gli onor primieri, che lor son dovuti
Non ottengan giammai.

Cav= Già appieno intendo.
Ne' tuoi vani timor veggio, e conosco
Quanto da vero io temer deggia.

Alt= E pure
Il mio parlar giusta cagion non puote
Offrirti di timor

Cav= Lascia le frodi.
Troppo temi, o Aleat, ch'io nulla tema.

Scena Quarta

Tua, Carmano, Alcimo.

Car = Mentre il tempo dà pace, e il Popol tutto,
E l'amico destino ogni disegno
Nostro seconda, omai gli è tempo, o Tua,
Di trarre a fin la cominciata impresa.
Il primier suo Signor odia, e ricusa
La sollevata Plebe. Dunque a lei
Il novello s'additi:

Alcimo = All'opra è vero
Applaude, e aspira il popolar favore,
Pur v'ha cagione di temere ancora.

Car = Cessa, ti dico, di gettarmi avanti
Questi affettati tuoi timori, lascia
Che Tua omai ogni sua idea disegni.

Tua - La mente mia più che mai dubbia, e incerta
Ed attonita per l'evento strano
Delle recenti inaspettate cose
Attonita stupisce, e non ben ancor
Discerne appien qual sia miglior consiglio.

Quando da vento favorevol troppo
Spinta è la nave, mai non va sicura,
E sovente ne' scogli urta, e si sfascia.
Di più temer dobbiam, che da le vele
Troppo già gonfie non siam sì sospinti
Donde giovar non, sia tornare indietro.
Torna meglio però, che alquanto il corso
Si fermi, e col tardar utile indugio
Si ponga al rischio di sì lieto core.
Ger = Anzi pur quando spira aura seconda
Nelle rivolte delli stati allora
Giova la fretta: e la lentezza sola
Fa, che ogni speme in fin naufraghi, e pera.
Fu = Certo pien di periglio, e sconsigliato
Ardir sarebbe, altrui cinger la fronte
Del sacro diadema, e non v'avere
Forza ~~bastante~~ possente a torgli schermo, e scudo.
Ger = E ben, col rischio di sua vita è pronto
Germano ad incontrar periglio tale.

Dunque ogni indugio omai si tronchi, e tosto
Ambo al Campo mostriamci: Tu le schiere
Sotto le insegne lor chiama, e raguna:
Convoca i Duci, e lor parlando, il primo
Tu Cesare novel proclama, e adora.

Foca: Ma se pur contra reclamando i Duci
Non volesser, che tu Cesare fossi?
Pensi, che un Cesar nuovo a lor dispetto
Crear si possa?

Cor: Ma per qual cagione
Chi deve il campo contrastar l'impero?

Fo: E perche a te debbe offerirlo?

Cor: E il chiedi?

Fo: Sì, il chieggo, e bramo udirlo.

Cor: E io dirollo.
Ma pria dimando: e perche questo foglio
Porgesti o Foca? Ma ne ascolta i sensi;
" Fortunato Cormano, se pur egli
A sua fortuna non fia contrario
Ei, che finor fu di Bisanzio amore
In breve, se vorrà, fia amor del mondo: "

L'impero, se a Zoca alcuna te'l dette,
S'io non vivea, egli è già mio l'impero.
Or ben l'accetto. Tu fedel mantienmi
Le tue promesse, e omai la man mi porgi
A montar sovra il soglio: ... E che? Tu taci?
O altrove ti volgi? ... Ah ben comprendo
La fede iniqua, e già Zoca ravviso,
Zoca fellone, ingrato, empio spergiuro.

Fo = Zoca fellone, ingrato, empio spergiuro
Dunque ravvisi? ma pur ei non anco
A violar le sacrosante leggi
Del sangue non è giunto.

Cor = O iniquo! E i scherni
Ai scherni ancor alla perfidia aggiungi?
Ed io --- (mette la mano sulla spada.

Al = Ah qual furor ---

Fo = Lascia, ch'ei stringa ---

Al = Ah no, serbisi il ferro a miglior uso.

Cor = E appunto il serbo a miglior uso. Ei sdegna

Macchiarmi di sì infame, e sozzo sangue:
Che il carnefice col sangue sì immondo
Giust'è, che sparga.

Fo= Quando in soglio assiso
In tuo poter sia l'altrui vita, allora
Far potrai sì, che questo sangue mio
Il carnefice sparga.

Gav= Ah! ben m'avvedo
Che già a crederti sei d'ascendere in cima
Omai locato del supremo Impero.
Sopra il volgo vile, e sopra il loto
Di tua sordida razza alzando il capo
Altiero già pensi di toccare il Cielo,
E ai Cesari d'andar, e ai Re del paro.
Ma, viva il Ciel, tu ti lusinghi in vano.
Ah no, giunto non sei tant'alto ancora,
Che molto di salir pur non ti resti:
Ma se col piè villano il primo grado
Già toccasti del soglio, io giuro al Cielo,
Che ancor non sottrarratti al mio furore.

Il nome mio l'alzò vicino al Trono.
Ma pensa pur, che nel più basso fondo
Da questa man ti vedrai spinto in breve.

Scena Quinta

Fra, Alcimo.

Alc= Udisti, qual minacce?
Fr= Udii le imbelli
Minacce, e non le temo: anzi men rido
Alc= Ah, non sprezzarle più. Temi Germano,
Che quanto col favor poté giovarti,
Tanto nuocerti può co'l suo favore.
Fr= Col suo favor in guisa egli ha ~~tutto~~ già tutto,
Che in avvenir già più comunque accada
Sia il suo favor, non può recarmi danno.
Ma dimmi omai, qual mi dà speme il Campo?
Alc= Tale, che tanta ~~nemmeno~~ non potean nemmeno
I tuoi voti aspettarne: appena ai Duci
A tuo favor parlai, che tosto tutti
Con giuramento a te obbligar la Fede.
Fr= E dunque vuoi, che di Germano io tema.

42 Ah, che di lui non temo, no; ma solo,
Benche a dirlo di vergogna avvampi,
Giustino sol, benchè Fanciullo imbelle,
Mi spaventa, e atterrisce.

Alt= Ma Giustino
Non è in prigion guardato?

Fo= È ver, ne a molto
Andrà, che ancora n'uscirà per sempre.
Soldati, olà; da la prigion quì tosto
Mi si guidi il Fanciullo. Ò d'atterrirmi,
Ò di vivere ei cessi.

Alt= E d'un Fanciullo
Tuo spaventasti? E quai si strani in mente
Terror ti fingi?

Fo= Quali a mio dispetto
Un Fanciullo m'imprime. Appena avanti
Ei venne al mio cospetto, appena il guardo
Intrepido fissò negli occhi miei,
Ch'un gelido timor scorrer repente
Mi sentij per le vene, e intorno al Core.
Tutto raccapricciai; volli, che ancora

472 Venire il Padre suo carco di ferri:
Venne, e più volte andò osservarmi, bramoso
Di scuoprir sopr'anni i miei timori.
Ma indarno: via più assai del Padre il Figlio,
Più un Fanciul m'atterrì, che non la grave
Etade di Maurizio, e 'l fiero aspetto.
Ma, ei già s'accorta: mira, e i miei spaventi
O agli atti, o parli attento osserva,
Come m'appariran su le luci, e in fronte.

Scena Sesta.

Fosca, Orazio, Albino.

Fo= E ben, Giustino, t'inspirasse ancora
Mente miglior le traccie del Padre?
Ora= Nobili esempli, e documenti egregi
Da Maurizio imparai: ben mi dà Fosca
D'ogni più indegna, e iniqua cosa esemplo.
Fo= Tal'ha Fosca, che sia ~~così~~ indegno, e iniquo?
Ora- Tutto Quanto in lui veggio.
Fo= E in questa guisa
T'insegnò il Padre a favellar?

43 Cro: .... Da lui ....
Ad amar la virtude appresi in prima;
Indi i malvagi a detestar mai sempre,
E le lor opre scellerate.
Fo: E pure
Tutto, non ben ancor apprendesti; e 'l segno
Che a moderar non men la lingua impari;
E [illegible] alle presenti avverse cose
Conformi apprenda.
Ar: Ben può un'alma vile
Impastata di fango, e serva ognora
Della varia fortuna, quale appunto
È l'alma de' tiranni, alla ben poste
Ora abbassarsi, ed ora alzarsi in alto,
L'aura seguendo di mutabil sorte.
Ma un cor, qual ebbe da natura in dono
Giustizia, e avvezzo a [illegible] altrui,
Immobil sempre, e in suo tenor costante
Smuover non puote urto di caso avverso.
Fo: Staremo dunque a veder, se un core in seno
Ti chiuda in ver sì coraggioso, e forte.

Non dubitar, nè temer, vedrai in breve.
Per ora ti ritira. — Alleimo uditi,
Come altero favellò? Hai visto, quanto
Fasto dagli occhi gli traspaja, e in fronte?
E ti parrà, che siano vani, e ingiusti
I miei timori?

Alt: Egli ben ti palese
Un alma accolta, e grande, e del paterno
Coraggio oltr'uso ti promette mostra.
Fra tuor che vane, e inutili minacce
Che l'orgoglio di sua schiatta gli detta,
Altro non ha, che di timor sia degno

Fo: Tu interrogando il rimiri, ed io pur troppo
D'alto orror mi riempio, e non so come
Tremo in udirlo, e in rimirarlo tutto
Sbigottisco, e mi perdo; s'egli parla
Tuono mi par la puerile sua voce,
Volgonsi, e acuti strali i sguardi suoi,
Se in me fiso li volge: ogni par vivo
Col superbo silenzio ei mi conquide.

Alt: Questi timor, che da te stesso ignoro

Ti pingi in mente, credi, altro non sono,
Che immagin vane, e ingannatrici larve.

Fo: Quei, che natura occultamente in core
Imprime alti spaventi, io credei sempre,
Che augurii sieno di disastro orrendo.
Sia buon per me, che il mio destino a tempo
M'avvisa a prevenirlo: a lui per tanto
Ubbidirò.

Ati: Più assai tem[illegible] irato
L'avviso, che temessi. Mentre in seno
Questi vani timor fomenti, e pasci,
Alla vendetta ei si prepara forse,
E la ruina tua compie, e matura.

Fo: Vanne, e n'affretta i passi. Io vedrò intanto
Di superare i miei timori, e insieme
Di far, che omai questo Fanciul mi tema.

Scena settima

Foca, Eraclio, Atilla.

Ati: Teco parlar brama Eraclio. Ha udito
Che qui Giustin si trova: stranamente
Questo l'agita, e turba.

Fo: Anzi, ch'io veda

Egli sia qui condotto. Io, che veggia
Cogli occhi suoi, qual tatto a se prepari
Il figlio altier già nel paterno fatto
Con tanta cura da lui stesso instrutto.

Scena ottava.

Fosca – Orgelio

Fo: Giustino, con petto indomito, ed invitto
Uopo è mostrar. Tutta la tua virtude
Richiama al cor, e in tuo soccorso appella.
Ch'è tempo di provar il tuo coraggio.
Dimmi, avrai core d'incontrar la morte?

Or: E tu avrai cor di commandarla?

Fo: Avrollo.

Or: Ben, la comanda... E che? ti penti, forse?
A che non ti risolvi?

Fo: Sì, sì faccia:
Muori sfacciato.

Or: Sì, ma in comandarlo
La lingua in bocca, e il cor ti trema in petto.
Ma ben ti sta: rozzo, inesperto, ignaro
Del comando un tiranno, ei tremar deve

47 Nel comandarlo con coraggio tale
La morte incontro, con qual tu, rio mostro,
Non la comandi: Tu, siegui i miei passi.
Vien meco, e come io muoja osserva, e trema.

Fo: Quà s'accosta tuo Padre: ~~porgi l'aspetto~~ vo' che avvezzi egli

Cri: Ah no: piuttosto altrove il passo, e 'l guardo
Ei volga!

Scena Nona

Maurizio, Foca, Crispo.

Fo: Vieni pur, Maurizio, avanti.
L'indole generosa, e di te degna
Mira del Figlio tuo, che non paventa
D'offrire al taglio della scure il capo.

Mau: E dove mai quest'innocente è tratto?

Fo: Al supplizio.

Mau: O barbarie. Foca, Tiranno,
Se ancora in ciel credi, che v'abbia, o in terra
Di sacro, e venerando — Ahi, che faccio io!
Che Foca abbia a veder Maurizio in atto
Di supplicarlo? o Dio! Quest'onta dunque
A' miei sudditi, e all'onte mia vostra,

testimonio ne sia ... euo ... ...retta

Che astretto farsi di pregare altrui?
Ma che si preghi per salvare altrui
Pietade il vuole, e maestà nol vieta,
Se v'ha nel supplicar onta, o vergogna,
L'abbia il Tiranno sol, che soffrir puote
Però, che insino il suo Signor lo preghi.
Ah Tu, sì, per pietade io ten scongiuro,
Al Fanciullo perdona.

Fa: In darno il chiedi;
Ei già il sapeva, che non una sola,
Ma cento volte di morire è degno.

Cr: Questa preghiera con ragione si prega,
Che mal porta gli sono. In miglior guisa
Io pregherollo. A me ti volgi, e attento
Ascoltami, Tiranno. Io per qualunque
Oltraggio più infame, ed esecrando,
Da che ciò solo è quel, che sacro estimi,
Per quanto v'ha d'empio, e nefando al mondo,
D'indegno, d'abbominevole, e di crudo,
Io ti scongiuro, che si compia omai

49. Il mio supplicio, e Cesare nol veggia.
Questo a Foca dimando.

Fo: E il ti concedo.

Parti, Maurizio, e tu va pure a morte.

Mau: Dall'inganno, in cui sei, forz'è, che omai,
Foca, io ti tragga. Sai tu ben chi sia
Questi, che immolar pensi al tuo furore?

Fo: Io so, che Padre tu gli sei: ciò solo
Basta, perche egli muoja.

Mau: Empio ~~Tiranno~~.

Eu: Dunque per Figlio tuo, Padre, mi sdegni?

Fo: Erro? e quale è questo mio error?

Mau: Di Prisco
Egli è Figlio, ed Eraclio ei si noma.

Fo: E tu m'inganni, e tu non sei Giustino?

Eu: Al mio supplicio ei dà, Signor, sol lena
Rimorso, e insiemi. Col troncarmi il capo
Tronca tu ancor tanti, e si odiati indugi.

Fo: Cerco, o Maurizio, con mentite, sardi

Provar tua pena intenda, o di Giustino
Tu con superbia incauta il nome fingea,
Tosto tuoi pagherai: morrai

Scena Decima

Maurizio, Giustino, Ottavio, Fosca-

Giustino - di dentro.

Largo villana Gente: in queste stanze
A me ben note, e dove io nacqui, in vano
Chi si vieta l'entrar. Lasciate omai

Mau: Qual voce è questa?

Giu: Ed a me, crude, il Padre,
O me al Padre rendete.

Fos: Entrar si lasci.

Ott: Oimè, Principe fuggi.

Giust: Ah, mi lascia...

Ott: Dove corri infelice.

Giu: Il Padre io cerco
Il voglio veder: ad abbracciarlo io volo.
O Padre!...

Mau: Oimè!

Fo: Dunque Maurizio infine
Scorgi il vero tuo Figlio? E' egli questi?

92 O un novello Giustino in lui risorge
Che altre menzogne, e nove frodi ordisce?
Giu: E chi è costui, che così accorto, e fiero
Parla a mio Padre? Sei tu forse Foca?
Foc: E tu sei Figlio di Maurizio?
Giu: In fronte
Guardami fiso, e mi conoscerai.
Foc: Ecco il purpureo ammanto.
Giu: Ah via finisca
Ogni frode, ed inganno. Io non ti chieggo,
Che l'onor della porpora mi renda.
Rendimi il nome sol, rendimi il mio
Periglio estremo: altro da te non voglio.

Scena Undecima.
Maurizio, Foca, Giustino, Crisalo, Achille.

Ac: Sei tradito Signor: tutte l'ardire
Ha le guardie deluse, e con occulta
Fuga improvvisa alle prigion s'è tolto.
Fo: Ma chi lo vide?

4/2 Ad: L'infedele custode
Destinato a guardarlo.

Fo: Ah son tradito!
Ma giuro al Ciel, che pagheranno il fio
Del Fratello il Fratel: quanti mirando
Fia dalla fuga altrui scamparne, e frutto.
Basta, Maurizio, il Figlio tuo mi mostra,
E l'uno, e l'altro....

Mau: Se il furor la mente
E gli occhi ancor non t'abbagliano, appieno
Conto potrai ravvisar Giustino.

Fo: Mostralo dico.

Giu: E stai sospeso, o Padre!

Or: Riconoscimi omai.

Giu: Guardami solo,
Che a provarmi tuo Figlio altro non chieggo
Ch'un guardo tuo.

Or: Parla, decidi, o Padre.

Mau: Ahimè: tu mio non sei.

Or: Ah qual delitto

Padre commisi, che l'onor mi tolga
D'esserti Figlio!
Giu: Io sì, che son tuo Figlio.
Ab: Ah troppo il sei: ma non andrà guari
Che più non lo sarai.
Fo: Costui frattanto
Perchè non fugga, voi, ò Guardie, si leghi,
E sol torno...
Er: Ah me prima ah me pittanto...
Mau: Empio Tiranno, in lui, sì, temi in lui
De tuoi delitti il Punitor tremendo.

Scena Quattordicesima.

Maurizio, Giustino, Foca, Eraclio, Albino, Achilla.

Al: Ahi che tardi pur sei! Quasi già Prino
Tutto smania, e furor la Città scorre
Qui, e là cercando di Giustin, fuggito
E il Vulgo contro ti solleva, ed arma.
Fo: ò Traditor! ma tu ben tosto Eraclio
Mi pagherai la Fellonia del Padre.
Al: E pur ti perdi a minacciare altrui;
Quando forse te sol la pena aspetta.

Già delle urbane schiere il nerbo, e 'l fiore
Filippo aduna, e contro te le spinge.
Tratto dal carcer suo mostra Germano
Il numero alle turbe: e a tua rovina
Con suppliche, e preghiere accendon ambo
La Plebe, e i Grandi: onde se l'arte accorta
Non cerchi di smorzar sì orribil fuoco,
Vedrai ben tosto la Cittade, e 'l campo
Dall'incendio crudel consunto, e oppresso.

F: Ben del tuo parlar, ben degl'indugi
Che trassi in lungo, troppo or mi pento.
Ma ben col sangue estinguerò le accese
Fiamme importune. Questi tre Prigioni
Vittime destinate al mio furore,
Guardie, alle oscure fo consegno, e a' stili.
Se udite mai, Fra disfatto, e vinto
Sien chiusi, onde nessun saggia di loro

Cu: Ecco, sire, un novello amico raggio
Di nuova speme balenar pur anco.

Abr: Ah no, con questo sol tarda, e sospende
Dio sempre giusto il formidabil colpo,
Ma la pena, che vien da lui più lenta
Ella è sempre a piombar più grave, e acerba.

Atto Quinto

Scena Ultima

Pur alla fin vedrò soppresso, e estinto
L'incendio attroce, che non doppia face
Quivi il furore di Germano offerse
Per lo scettro, che in van sperar gli fei
Quindi aveva non mendace fè di Prisco,
Tanto al primiero suo Signor fedele,
Quanto nemico del novello, e schivo.
Giusta morte incontrando assai la pena
Degno Germano dell'ardir suo, tolle.
Carco di ferri, e per mortal ferita
Non ben vivo Teodoro è in mio potere.
E Filippo non men compagno, e Duce
Dal tumulto improvviso, ogni sua speme
Già veggendo svanita ha poste l'armi
E in carcer chiuso, e da catene avvinto
Prisco non più pensa a menzogne, e frodi:
Più non v'ha alcun, che mi ritardi il regno:
Il soglio dunque, che acquistai, si salga.
Alb.= Sento, tuttavia non mostrò mai tanto

77 Come talora la maggior possanza
Sta a cadere in un momento a terra:
E come pur chi si piacea nel fango,
Sorge improvviso, e a sommi gradi ascende.
Ma di questo a ragionar or or dicesti,
Sgelati, o Tu, e ten ricorda. Allora
Che d'alto spira aura seconda, e troppo
Altra vien gonfia le vele, arte, e destrezza
Usar conviene, e al non sicuro legno
Frenare il corso sì, che pel soverchio
Vento ad urtar non vada in secca, o in scoglio.
Dalle salite ove va, fortuna
In maniera fatal scherzar sovente.
78 Queste risibil follie dal volgo imbelle
Non mi ridir, ch'io me ne rido ognora.
Se v'ha al mondo fortuna, alla sua mano
La dee l'uom forte, e al suo valor.
Oggi farò con questa ultrice spada,
Che così meco più scherzar non possa.
Oggi vedrai, qual sanguinoso gioco
Farà questo mio ferro.

Al. — E che? abbastanza
Non anco andò di civil sangue intriso?
Ma qual sangue vuoi spargere, se omai
Più non ve n'ha? ~~che~~ che s'opponga al tuo furore?

Fer. — Più non ve n'ha? Non vive ancor Filippo?
Enrico non vive? E del malvaggio Padre
Figlio peggior non vive Ercolo ancora?

Al. — Ti basti, che costor sien tratti in ceppi;
Lor perdona del resto; io te ne priego,
E tutto il tempo il te domanda: ei brama,
Ch'essi già prin suoi conduttieri, e duci
In più guerre, sien salvi: e tu ti guarda
Di non opporti a sue richieste.

Fer. — Io dunque
Lascierò andar non gastigati, e salvi
Costor, che pur tante mi volean morto,
E ognor vorrannomi, finche vita avranno?

Al. — Ti volean morto, è ver, ma or, fian salvi
Cangieranno pensier.

Fer. — Ah troppo io temo
Che non pongan mai fine all'odio, e all'ire.

Al. — E ben, se di lor temi; e se non puoi...
Senza tuo rischio sostener, che teco
Servin d'una medesma, in altra terra
Fa, che lungi sien tratti esuli, e soli.
Fo. — Ah, che sì lungi; e in sì remota parte
Andar non ponno, ond'io di lor non tema.
Non quando ancor negli angoli, e confini
Dell'incognito mondo, e nelle opposte
Piagge alle nostre ad abitar sien tratti:
Pure il tuo avviso seguirò. Là in Tarso
Filippo, e Rino e 'l giovinetto Anaclio
Sieno condotti. Tu, mentr'io mi sforzo
Di piegarli, se pur possibil fia,
A seguir le mie parti, usa ogni senno
Fa, che si apprenti, che quando essi pure
Nell'odio lor sien contumaci, tolta
Sott'altro clima si porranno lunge,
E ogni mio timor con lei trasporti.

Scena seconda
Foca solo.

Non per anco in mia man posto ha l'Impero

206. Favorita, ed ai Rei perdono, e vita
Chiede, e comanda: ma pur s'appaghi.
Forz'è, che in parte, chi ottener vuol tutto,
S'arrenda, e ceda: e mero tal ben pensai
Temprar lo scettro, e dar le leggi al mondo.
Sa ben, che giova alto, e sublime in Trono
Sedersi, e poi d'aspre mordaci cure,
e da sospetti, e da timori infesti
Andar mai sempre ingombro, e il cor trafitto!
Ma in che mi perdo? Ah, che temer io deggio,
Che non ritorni ad impugnar lo scettro
Arsacio? Egli però co' Figli suoi
Da ferro micidial cada trafitto.
Ecco i miei timor cagion pur anco:
Muoja, sì, muoja l'~~usurpato~~ esecrato Padre,
E l'odiata sua Prole anch'essa muoja.
Quanto dolor i miei Nemici altri
Portino in cor profondamente impresso,
Crudo compagno dell'esiglio loro.

Scena Terza

Fosca, Filippo, Prisco Aurelio

Fo: Vedi ora Prisco, dove alfin l'inganno,
La Frode conduce? Oh te Filippo
T'accorgi ancora, se furore insano
All'inganno accoppiar giovar mai possa.
Pri: Io lo conobbi, e ver, diversi evento
Ebbero i voti nostri. Io con pietosa
Frode a salvar Giustino ogni opra usai.
Tu con infame empio crudel inganno
Cerchi di trar barbaramente a morte
Maurizio, e i Figli suoi: delusa, e oppressa
Resta virtude, e il vizio sol trionfa.
In questo io certo non t'invidio; sia
Misera pur quanto più vuoi virtude.
Alma dal vizio tortonata, e lieta
Assai più cara ella sarà mai sempre.
Fil: Ben a ragion ora tu esalti, o Fosca,
Ma alle vicende della instabil sorte
Poni mente ancora: spesse volte avviene,

L.o.p. Che la virtù risorga, e il vizio infine
Restine oppresso, e il suo supplizio incontri.
Ansi cader fu forza, e morir: ma sappi,
Che Cesare, e Filippo han chi per loro
Farà vendetta.

Ors: Pur troppo io restai
Di mia speme deluso: pure in parte
Far paghi i voti miei; che al mio signore
Zelo, e fede mostrai, odio al Tiranno.

Fo: Voi ornò ma d'ira, e di rabbia accesi
Pur vi mostrate, quando io vorrei così
Costore, e mite, poi mi mostro amico.
Or via, corrino l'ire, e tutti insieme
Giuriamci fede.

Fil: Ad un fellon, qual sei,
Fede non si debbe, nè mai fede alcuna
Non gli darà Filippo.

Fo: E tu potrai
Ostentar, Prence, i tuoi sdegni, e i tesori,
Ch'io a te destino.

Pri: A me permetti solo
Ch'io parlar possa con Maurizio: questo

103 A te dimando: altro da te non voglio.

Fo: E tu pago sarai. Or quando il voglia
Eraclio, ^certo^ appien sarà felice.

Era: Io certo mai, mai non sarò felice
Finchè misero Foca io non rimiri.

Scena Quarta.

Foca, Filippo, Eraclio, Achilla.

Ach: Tutti, signor, accorrer nel campo i duci
Condur braman teco.

Fo: A me non lice
Qui fermarmi più a lungo. A pien mia mente
Voi già scorgeste: io qui vi lascio, in tanto
Risolvete fra voi, qual torni meglio
Seguir consiglio alla salute vostra.
Già vien Maurizio, il suo parer seguite.

Scena Quinta.

Maurizio, Filippo, Prisco, Eraclio.

Pri: Perdono, o Sire. (s'inginocchia)

Fil: Ah sì perdon! (fa lo stesso)

Maur: Sorgete;
Sorgete, Amici, troppo in voi pietate;

164 E benchè indarno, troppo tardi il miri.
Io sono il reo, io l'innocenti membra
Di questi ferri v'aggravai, vi strinsi.

Pri: Il dolce pegno alla mia fè commesso
Troppo mal custodij: posso io sperarne
Da te perdono?

Ana: Tu, ch'il Figlio mio
Salvo serbasti con sì grave rischio
Del tuo medesmo, qual maggior potevi
Dar prova a me d'inviolabil Fede?

Fil: Io con Germano dal suo carcer trassi
Teodoro: oimè, vinto di nuovo, e oppresso
Restò ferito, e ritornò fra ceppi: Deh error

Ana: Sì, sì Io ti perdono. Io dall'evento
Ah, non misuro l'altrui fede, e Zelo;
Che dell'evento egli è sol Dio Signore.
Troppo anche troppo indubitate, e rare
Ebbi da te prove di Fede, e Zelo.
Or badate a salvarvi, e pero tutti
Fuor passate, e voi rendete amico.

mi condona o Clemente Augusto.

105 E gli alti imperscrutabili decreti
Di Dio lasciate, che Maurizio adempia.
Fil: Ah, quando pur scritta sia in Cielo, o Sire,
La tua caduta, ne schermir si possa,
Deh ne permetti, che se cade oppresso
Da rea sorte nemica il grande, e amato
Monarca nostro, noi caggiamo ancora.
Fra: Lascia, ti lascia alto Signor ch'io muoia.
Ed oh volesse pur benigno il Cielo,
Che morendo per te potessi al tuo
Sottrarti, empio destin.
Mau: Destin migliore
A te, che viver dei, prepara il Cielo.
L'Arbitro eterno, che le umane sorti,
Che ti fa don d'alma sì eccelsa, e invitta
Pari all'indole egregia, e generosa
Fortuna a te riserba. No, non dee
Cader recisa ad fatal bipenne
Questo tuo capo, inclito augusto capo,
Di corona degnissimo, e d'Impero.

Fili: Che veggio io mai! Vaneggio forse...
E pur già miro il regal serto augusto
Alla tua fronte lampeggiar intorno?...
Ah... non vaneggio... ecco di quale immensa
Luce risplende... Ei vivi sorgere, e regna
Vendicator de' suoi traditi...
Amor del mondo tutto e del Tiranno
Terrore e pena!... O giusto eterno Dio
Non l'abbandoni il tuo favor possente!

Fil= E quale error, o gran Monarca, i tuoi
Sensi fa travveder.

Mau: O di Corona ~~degna~~,
Degno, e di scettro!

Fra: E che? Pensi tu forse
Fine d'aver Giustino in me presente?
T'inganni, Eraclio io sono.

Mau: O vieni pure
Figlio, vieni all'Impero. (suonan le trombe)

Fili: Ond'è tal suono?
Ah che, sin queste trombe?

Mau: Io ben l'intendo:
Conosco il fatal suono; or Foca impera.
Già perduto è Maurizio.

Scena Sesta

Maurizio, Filippo, Dirce, Orazio, Achille.

Achi: Si ritiri

Ciascun da queste stanze.

Fil: E in qual parte

Andar dobbiam? forse al supplizio?

Achi: Il Campo

non vuol, che alcun di voi sia dato a morte.

Non all'esiglio il Cesare novello

Vi condanna, e vi manda.

Or: Empio, il verace

Cesare, che qui miri a te presente

Conosci, e onora.

Maur: O via presto ubbidite

All'ordin, benchè ingiusto.

Fil: stringendo la mano a Maurizio

E dobbiam dunque

Separarne per sempre? O amato Prence!

Maur: O troppo tardi conosciuto appieno! l'abbraccia

Magnanimo Filippo!

Dir: baciando la mano a Maurizio. O grande, o pio

Monarca!

Maur= O Prisco, o rara invitta Fede!

Pri= Cesare augusto! E sarà vero adunque
Ch'amor tu deggia l'ultimo de' tuoi
Che sovra il soglio di Bisanzio imperi?

Maur= Sì, a grande impresa, e a gran fortuna eletto
Fanciullo egregio! Alla tua cura, o Prisco,
Il raccomando. Omai ne andate, Amici.
Il Ciel vi salvi. Addio.

Scena ultima

Maurizio. si mette il Trono.

Poi al Tiranno

Maur= Il soglio già s'appresta. Olà, Soldati,
Questo è il luogo, ove pria s'ergeva il soglio.
E questo, o Dio, quest'è qual ~~luogo~~ seggio adunque
Su cui mi vide per tant'anni assiso,
E da cui mi vede or sbalzato il Mondo!
Quest'è quel seggio, ove vedrò fra poco
Far di sè altera mostra il rio Tiranno!
E di là dare leggi, ed empj, e crudi
Decreti spacciar Foca superbo!
E quinci, o Dio! truce, e sdegnoso in volto

109 Amari scherni, ed oltraggiosi insulti
Farà a Maurizio, e a vergognosa morte
Il danneranno. O grande eterno Dio,
Che colla stessa mano il premio a' buoni
E a' rei la pena giusta ognor dispensi,
Eccoti un Reo, pronto in suo core, e presto
A quel supplizio più t'aggrada. Scegli,
Scegli, o gran Dio lo strale, e mi ferisci
In qual parte ti piace. Io riverente
La man, che mi percuote adoro, e bacio.

appoggia un poco il capo sopra il Trono

E' per alcerti morirò contento.
Fra i Figli miei, ten prego, i Figli miei
Sopravvivano al Padre. Ah sì, ti basti,
Che pera sol, chi di perire è degno.
E voi de' miei Beati ombre d'amore,
Voi dal supplizio al mio fallir dovuto
Sottratti invano, ah se pur anco
Pietà vi move, all'innocente sangue
Deh perdonate, e satollar vi basti
Con quel del reo l'ira, e la sete vostra.

Scena Decima
Maurizio, Teodoro, Giustino

Mau: Ah, chi è colui, che qui mi guida i Figli?
Ahimè Figlio, che veggio? Ahimè, Teodoro,
Dunque tu mori?

Teo: Ah! che troppo anche a lungo
Io vivo, o Padre! Io meritai la morte.
Ma il morir dolce mi sarebbe, e caro
Se tu pur meco non morissi.

Giust: Ah! Padre!
Non v'ha più scampo, siam perduti; Frina
Qual pien d'orgoglio, e del tuo scettro altero
Già s'accosta, e già s'asside in soglio.

Scena Undecima
Maurizio, Teodoro, Giustino,
Foca, Soldati.

Fo: Ubbidite, Soldati. Immantinente
Teodoro a morte si strascini.

Mau: Ah! mira
Come ei già moribondo, appena omai

Più non respira.

Teo: La Forza, la morte
Mi dai, dono ben degno d'un Tiranno.
Or io sì, quest'estremo un altro dono
Fuori di me ben degno io da te chieggo.
Ah concesso mi sia, che negli amplessi
Dell'amato mio Padre io morir possa.

Ti: Il ti concedo. Questo adunque il ferro
T'immerga in seno.

Rau: impedendo il colpo: Ah crudo rivolgi altrove
Questo ferro crudele ed a me prima
Trapassa il core.

Teo: Ah, che non v'ha più d'uopo
Di ferro: ecco già moro. O Padre accogli
l'alma che fugge: Addio Fratello, Padre
Addio.

Rau: Teodoro - - -

Giu: Fratello - - -

Rau: Egli è morto.
O giusto Dio delle vendette!

11 Foca — Alla Trave

Ne sia tratto il cadavere. Giustino

Siegui il Fratello, e tu pur vanne a morte.

Giu: Pronto ubbidisco, che il morir m'è caro.

Adr: Ah no, (vitemendo) no, non andrai. Crudo, inumano (a Foca)

Mostro d'Averno, e qual questo innocente

Ti recò danno, che morire ei debba?

Foca Non recarmi noja: questo sol basta

Perchè egli muoja.

Giu: Non ti opporre o Padre.

Lasciami andare a morte. Altro contento

In quest'ora fatal non ha il mio core

Se non ch'il mio morire il tuo preceda.

Del mal lascia goder.

Foca Dal sen del Padre

Guardie, si strappi a forza, e si conduca

Tosto a morir.

Giust. Amato Padre. Addio.

Scena Decima

Adrianijo, Foca

Adr: Ei morrà dunque! e da un infelice Padre

113 Tutti in un giorno sol fian tolti i Figli?
Giusto certo tu sei, gran Dio, ne mai,
Se non se giusto i falli uman punisci.
Pur mi perdona, s'io m'inoltro, e chieggio,
Perche tua man vendicatrice irata
Gl'innocenti col reo stermina, e percuote?
Ah intendo, intendo! Quasi Figli i suoi
Sudditi amar dee il Sovrano: ed io crudele
Da mano ostil lasciai, che a mille a mille
Fossero i miei tratti a spietata morte.
Quindi ora tu per mio supplizio, e pena
Fai perir i miei due Figli amati.
O ne consigli tuoi Dio sempre giusto!

Scena Nona

Maurizio, Foca, e Achille.

Ach: Signor, tutto di sangue intriso, e lordo
Giustin, si giace ucciso.

Mau: Empio spietato,
Dimmi, che più ti resta? Vibrami
Foca, ch'io segua il Figlio. Io, che dovea
Cadere il primo?

114 Foca = Danne pure a morte.

Scena Duodecima.

Maurizio, Foca, Albino, Attilla.

Att. = Ferma, Maurizio, il passo, e tu per poco
Le voci, o Foca, e il tuo furor sospendi:
Già il Signor Lasmo, che nel loro esiglio
Portar dovea Filippo, Onorio, e Prisco
Sciolse dal lido, e lungo mar già oltre:
Or alla piena tua balia Maurizio,
Si lascia, o salvo il brami, o il voglia morto.
Ma poiche a tal lo sventurato è giunto,
Che perduti gli amici, e i Figli, e il soglio;
Quanti nel Campo vi ha Soldati, e Duci
Pensano ch'egli già sia venuto oggiorno.
Sia più sicuro ch'egli il sarà dapoi,
Se di ceppi, e catene ingombro, e carco
Fra lo squallor di vil prigione oscura
Sia costretto a giacervi in fin ch'ei viva.
Tale è il parer de la Cittade ancora:
Onde i voti del Popolo, e del Campo
Più nol dannano a morte.

115 Fr: E ben vol danna
Il voto mio. La pubblica salute
Vuol, ch'egli muoia.
Ahau: E per goder del figlio
Era egli pronto il voto. Vedi pur, vedi
Dell'impero non tuo; non sarà mai,
Che imputar mi si da a te mia morte ingiusta
Tu a Dio alzerai la man; la mano, è vero,
Sua[illegible] e ingiusta: ma Dio sempre
Sempre egli è punitor giusto e pietoso.
Se cadi per tua man, su me vendiche
La pena chi [illegible] il mio [illegible]
Ah [illegible] che un [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Al timore è pena, anzi ci tien dietro
A chi corre fuggente... Ah non fuggire!
Chiedi anzi, e prega, ch'ella venga, e vivo
Ti trovi, ed emendi: onde per sempre
A te già nudo spirto l'Dio pietoso
L'eterno scempio, onde sei reo, condoni.
Tai voti io per te faccio, e con tai voti
Ti lascio, e corro volontieri a morte.

Scena Ultima

Oimè quai voti! ora oimè quai fieri orrendi
Presagj odo! Quali improvviso al core
Aspri timor profondamente imprimi
Dal suo morir mi lascia! Ahi, che mi sento
Tutti in tumulto per l'orror gli affetti!
Ah codardo che temi? Ah via t'acqueta:
Regna, e del soglio, che acquistasti, omai
Godi tranquillo.... Ahi di man lo scettro
Già già mi cade, e già vacilla il soglio!
O ciel! quai mostri, e spaventose larve!

117 Ahi che quanti delitti, onde son reo
Tutti in un colpo in fiero orrido aspetto
Si fanno incontro all'alma sbigottita! - - -
O Dio! Che è questo mai? - - Veggio, o m'inganno?
Chi di fresco uman sangue, e ancor fumante
La destra m'imbratta? Ond'è, che intorno
Quà, e là volar, e minacciarmi ognora
Io veggio le lacere ombre sdegnose? - - -
Ahi quai lampi, e baleni! ahi quali ardenti
Folgori ognor dalle squarciate nubi
Odo scoppiar, e contro me scagliarsi? - - -
Ah t'arresta - - perdona - - E che Dio grande,
Così severo contro me infierisci?
E che pria che goder dal frutto io pena
De' miei delitti, inesorabil, fiero
I miei delitti più gastighi e sferzi?
Aspetta - - Ahimè, ch'egli non soffre indugi!
Fuggiamo adunque - - Ahi, e chi è colui,
Che il ferro impugna, e contro me s'avventa?

Questi nudo il sen: ora su ferisci —.—
Ma si ritira, e parte: ad altro tempo
Lo scempio atroce differir gli piace:
Onde più crudo, e più terribil sempre
L'affannoso timor mi rende, e ~~[illegible]~~ aggravi
Il minacciato inevitabil colpo.
E perchè prima di morire io soffra
Ben mille volte le agonie di morte.
Ah chiunque tu sii nascondi il ferro
Che più del ferro assai mi strazia, e fiede
De miei delitti la memoria acerba.
Ahi dolce troppo allor ch'in mente è accolta
Ma quando già la man la trasse a fine
Ahi troppo amara, e dispietata colpa.